

Analisi comparativa delle opere di San Francesco d' Assisi

Antonac, Antonella

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:524122>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-02**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije
Sezione Studi Italiani

ANTONELLA ANTONAC

ANALISI COMPARATIVA DELLE OPERE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Završni rad
Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2017.
Pola, settembre 2017

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije
Sezione Studi Italiani

ANTONELLA ANTONAC

ANALISI COMPARATIVA DELLE OPERE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Završni rad
Tesi di laurea triennale

JMBAG / Matricola n.: 0303054467

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Mentorica / Relatrice: doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković

Pula, rujan 2017.
Pola, settembre 2017

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Antonella Antonac, kandidatkinja za prvostupnika Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

U Puli, _____.

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, Antonella Antonac dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom *Analisi comparativa delle opere di san Francesco d'Assisi* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, _____

Potpis

INDICE

1. INTRODUZIONE	1
2. CONTESTO STORICO-LETTERARIO	2
3. VITA E SCRITTI DI SAN FRANCESCO D’ASSISI	4
3.1. Vita.....	4
3.2. Scritti.....	7
3.3. <i>Fioretti di san Francesco</i>	8
4. COMMENTO ALLE OPERE DI SAN FRANCESCO D’ASSISI	8
4.1. <i>UT BONA OPERATIO SEQUATUR SCIENTIAM (La scienza dev’essere seguita dal ben operare)</i>	8
4.1.1. <i>L’essere obbediente di Dante e il volere impetuoso di Ulisse</i>	10
4.2. <i>DE PAUPERTATE SPIRITUS (Della povertà di spirito)</i>	10
4.3. <i>SALUTATIO VIRTUTUM (Il Saluto alle Virtù)</i>	13
4.3.1. Introduzione alle virtù e ai vizi.....	13
4.3.2. Le virtù nella Beatrice di Dante.....	15
4.3.3. Il concetto di virtù in Machiavelli e in Francesco.....	15
5. <i>LAUDES CREATURARUM</i>	16
5.1. Il problema di composizione.....	16
5.2. La suddivisione tematica del testo.....	17
5.3. Analogie e differenze tra le <i>Laudes creaturarum</i> e due testi biblici.....	18
5.4. Il concetto di “natura” nel Romanticismo.....	20
5.5. La manifestazione della natura “interiore” vs. natura “fisica”.....	21

6. TESTAMENTUM (Testamento)	22
6.1. L'io represso di Francesco.....	23
7. FIORETTI: LA PERFETTA LETIZIA	24
7.1. La perfetta e non perfetta letizia in tabella e spiegazione.....	25
7.2. Analogie tematiche tra <i>La perfetta letizia</i> e <i>Prima lettera di san Paolo ai Corinzi</i>	27
7.3. Il tema dell'amore in un'ottica medievale.....	28
7.4. Analogie tematiche tra <i>La perfetta letizia</i> e il <i>O Signor per cortesia</i>	29
7.5. I <i>Poemi italici</i> e <i>La perfetta letizia</i>	31
7.6. Analogie tematiche tra <i>il Tolstoi</i> di Pascoli e <i>La perfetta letizia</i>	31
8. ANALISI COMPARATIVA	32
8.1. <i>La scienza dev'essere seguita dal ben operare</i> e <i>Della povertà di spirito</i>	32
8.2. <i>La scienza dev'essere seguita dal ben operare</i> e <i>Il Saluto alle Virtù</i>	33
8.3. <i>La scienza dev'essere seguita dal ben operare</i> e <i>Laudes creaturarum</i>	34
8.4. <i>La scienza dev'essere seguita dal ben operare</i> e il <i>Testamento</i>	35
8.5. <i>La scienza dev'essere seguita dal ben operare</i> e <i>La perfetta letizia</i>	35
8.6. <i>Della povertà di spirito</i> e <i>Il Saluto alle Virtù</i>	36
8.7. <i>Della povertà di spirito</i> e <i>Laudes creaturarum</i>	36

8.8. <i>Della povertà di spirito e Testamento</i>	37
8.9. <i>Della povertà di spirito e La perfetta letizia</i>	37
8.10. <i>Il Saluto alle Virtù e Laudes creaturarum</i>	38
8.11. <i>Il Saluto alle Virtù e il Testamento</i>	39
8.12. <i>Il Saluto alle Virtù e La perfetta letizia</i>	40
8.13. <i>Laudes creaturarum e La perfetta letizia</i>	41
8.14. <i>La perfetta letizia e il Testamento</i>	42
8.15. <i>La Regola bollata e il Testamento</i>	43
9. DELLA PAZIENZA E DELLA COMPASSIONE DEL PROSSIMO: concetti a confronto	45
10. CONCLUSIONE	47
BIBLIOGRAFIA	48
SITOGRAFIA	49
RIASSUNTO	50
SAŽETAK	52
SUMMARY	54

1. INTRODUZIONE

Nella presente tesi di laurea triennale dapprima è stato introdotto il contesto storico-letterario in cui si colloca l'importante figura di Francesco d'Assisi: i secoli XII e XIII. Nel capitolo successivo vengono presentati la vita e gli scritti latini del santo con i *Fioretti*, racconti agiografici dedicati al patrono d'Italia. Nei capitoli successivi si commentano alcune opere latine e l'unico testo in volgare di San Francesco, anche se il titolo è in latino: *Laudes creaturarum*. Si analizzerà *La perfetta letizia* dai *Fioretti* rapportandola alle altre opere con cui presenta qualche legame. I seguenti testi in latino verranno spiegati servendoci delle rispettive traduzioni in italiano: *Ut bona operatio sequatur scientiam*, *De paupertate spiritus*, *Salutatio Virtutum*, *Testamentum*, *Regula bullata*, *De patientia* e *De compassione proximi*.

Il commento di queste opere comprende, inoltre, il confronto di specifici argomenti con altre opere di Francesco o di altri autori, sia contemporanei sia non. Il raffronto è risultato essere importante dal punto di vista delle somiglianze tematiche oppure da quelle concettuali.

Il penultimo capitolo sviluppa un'analisi comparativa delle opere di San Francesco d'Assisi. Si è proceduto con una comparazione in coppia, con l'aggiunta di un paragone analitico tra il *Testamentum* e la *Regula bullata*. Conclude l'analisi un capitolo unico con una riflessione commentativa su due *Admonitiones*: *Della pazienza* e *Della compassione del prossimo*. Queste ulteriori due 'ammonizioni' sono importanti soprattutto a livello concettualistico: per la "pazienza" e la "compassione", due concetti complementari che possono essere comparati molto bene in quasi tutte le opere prese singolarmente in esame.

La conclusione include un'osservazione sugli ammonimenti del santo che si fondano sulla Parola di Dio, diventando eterni. Essi richiamano valori essenziali quali la povertà, l'obbedienza e l'umiltà. Questi valori possono essere acquisiti, non devono essere per forza innati. San Francesco è il miglior esempio di come non è importante già essere ma lo è soprattutto il diventare credente.

2. CONTESTO STORICO-LETTERARIO

Il Medioevo si protraeva dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) alla scoperta dell'America (1492).¹ Esso vedeva la supremazia del cristianesimo. La principale e sola preoccupazione degli uomini era la vita ultraterrena in cui ai buoni spettava il Paradiso, mentre ai cattivi veniva imposto l'Inferno. Il termine Medioevo indica i secoli che separano l'età antica dall'età moderna. Esso perciò è stato coniato con un'accezione negativa nel XV secolo dagli umanisti italiani, che lo consideravano un'età di decadenza, buia e barbara. In periodi recenti, il Medioevo, vista la sua importanza per la creazione dell'Europa, è stato rivalutato positivamente. Nell'Alto Medioevo (476-1000) c'era bisogno di tutela in seguito alle invasioni barbariche dei Longobardi, Bizantini, Arabi. Quindi, nacque un sistema in cui i potenti assicuravano protezione ai meno agiati che lavoravano le terre, il *feudo*. Infatti, il feudalesimo era caratterizzato da una struttura piramidale della società medievale, in quanto al vertice c'era il re, al centro la nobiltà laica e clericale, nella parte bassa c'erano gli artigiani e i contadini. Nel Basso Medioevo (1000-1492), invece, si poteva essere partecipi di un miglioramento delle condizioni di vita. Diverse città ripresero il potere amministrativo ed economico grazie a punti forti quali il commercio, l'artigianato, la nascita e l'adozione del sistema comunale. Infatti, i Comuni erano delle assemblee cittadine che curavano gli stessi interessi. Nacquero nuovi ordini religiosi: l'Ordine dei Francescani e quello dei Domenicani. San Francesco d'Assisi è stato il fondatore dell'ordine dei Francescani, che aveva lo scopo di aiutare e dare conforto agli emarginati e alle persone bisognose. Domenico di Guzman, fondò, a sua volta, l'ordine dei domenicani, un ordine colto volto ad arginare i comportamenti eretici. Questi Ordini contavano sull'appoggio della Chiesa e costruivano i loro conventi in città, non in eremo, come era di consuetudine nell'Alto Medioevo. Il Duecento vide la nascita delle università (*studia*) in cui si insegnavano le Arti liberali. L'intellettuale medievale era un chierico che, oltre all'incarico religioso, aveva il ruolo di funzionario amministrativo e di insegnante nelle abbazie e nei monasteri, luoghi di incontro in cui avvenivano gli scambi culturali. Il re dei Franchi, Carlo Magno, anche se analfabeta, dava molta importanza allo studio. Egli fondò ad Aquisgrana la *Schola palatina*, una

¹ Tratto da <http://www.treccani.it/enciclopedia/medioevo/> (Sito consultato il 9 agosto 2017).

scuola di palazzo in cui riuniva illustri studiosi, che avevano il compito di copiare i manoscritti antichi.²

La prima poesia in volgare, tramandata oralmente, prendeva vita per mezzo delle figure dei giullari – professionisti di musica e di danza itineranti, che si esibivano nelle corti o nelle piazze.³

La poesia religiosa nacque in Umbria. I poeti adottano un linguaggio popolare, al posto del latino, per essere compresi dalla popolazione. Nell'ambito della poesia religiosa rientra il primo testo letterario scritto nel volgare del sì: Il *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi, una lode a Dio.⁴ Le *laudi* sono inni, spesso musicati, rivolti a Dio, alla Vergine e ai santi e diffusi tra i flagellanti o disciplinati. Essi formarono confraternite e raccoglievano i propri canti, nei laudari. In questo periodo si sviluppò anche la lauda drammatica o dialogata – lauda in cui i personaggi biblici compiono delle azioni derivate da racconti tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.⁵ La lauda drammatica diede vita alla 'sacra rappresentazione'. L'esempio più noto è *Il Pianto della Madonna* di Jacopone da Todi.⁶

L'imperatore Federico II di Svevia intorno al 1230 fondò in Sicilia, su modello della letteratura di corte francese, la *scuola siciliana* in cui nella versificazione si utilizzava il volgare siciliano "illustre", una lingua raffinata, con molti latinismi e provenzalismi. Si trattava di una poesia che si basava su un solo tema: l'amore. L'autore teneva nascosta l'identità della donna, in quanto non inseriva la tornata, ovvero la stanza di congedo per indicare a chi fosse indirizzata la poesia. Il rapporto cantato in questi componimenti era un rapporto di vassallaggio che prevedeva, quindi, l'assoluta fedeltà del poeta verso la donna amata, essendo lei di rango superiore.⁷ I poeti di questa corte, che provenivano anche da altre regioni, furono principalmente funzionari. Essi scrivevano sonetti o canzoni. Alcuni nomi di rilevanza

² Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli, Bologna, 1998, pp. A2-A9.

³ Ferroni Giulio, *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, Einaudi Scuola, Milano, 1991, p. 25.

⁴ Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., B3.

⁵ Tratto da <http://www.treccani.it/enciclopedia/lauda/> (Sito consultato il 26 agosto 2017).

⁶ Ferroni Giulio et al., *Storia e testi della letteratura italiana. Dalle Origini al 1300*, Mondadori Università, Milano, 2006 (2002), p. 135.

⁷ Santagata Marco et al., *Il filo rosso. Antologia. Storia della letteratura italiana ed europea. Duecento e Trecento*. Editori Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 49-50.

furono Giacomo da Lentini, Pier delle Vigne, Guido delle Colonne, Rinaldo d'Aquino. La poesia realistica nacque nell'area toscana. Essa, oltre alla lirica amorosa, tratta temi nuovi, di natura civile, morale e politica. Gli autori che in questo ambito possiamo ricordare sono Guittone d'Arezzo e Bonagiunta da Lucca. Nello stesso periodo nasce a Firenze la scuola dello Stilnovo. Tra i temi trattati nei componimenti stilnovistici possiamo brevemente annoverare la nobiltà d'animo che indica la nobiltà spirituale, non quella ereditaria. La donna diventa una donna-angelo, la quale porta salvezza e beatitudine all'uomo, perché lo avvicina a Dio. I più insigni poeti furono: Dante Alighieri (all'epoca della *Vita Nuova*) e Guido Cavalcanti.⁸ Per Cavalcanti l'amore è un'esperienza violenta, tormentata. Il cuore, gli occhi e la mente, organi che manifestano l'amore, ricoprono il ruolo di «personaggi drammatici».⁹ Ricordiamo altri autori minori dello Stilnovo come Lapo Gianni, Gianni Alfani e Cino da Pistoia che anticipa la poetica petrarchesca.¹⁰ In contrapposizione allo Stilnovo nasce la poesia comico-realistica, che si burla di come veniva vissuto l'amore, preferendo l'amore corporale a quello spirituale. L'autore di spicco di questa poesia alternativa è Cecco Angiolieri, che considera l'innamoramento un'esperienza deprecabile.¹¹

3. VITA E SCRITTI DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

3.1. Vita

Francesco nacque ad Assisi tra il 1181 e il 1182¹² con il nome di battesimo di Giovanni. Fu il figlio di un mercante di stoffe: Pietro di Bernardone e di Pica. Il padre gli avrebbe dato il nome di Francesco, poiché avrebbe voluto che anche il figlio continuasse con il commercio di panni detti, per l'appunto, franceschi. Francesco era

⁸ Cfr. Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., pp. B3, B4 e C6.

⁹ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998, p. 44.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., p. B4.

¹² Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

un nome che auspicava una vita felice e rimandava alla vita francese.¹³ Queste sarebbero state le parole del padre:

*Non voglio un G. Battista, vestito di pelli di cammello, ma un elegante, buono ed amabile Francesco (= Francese).*¹⁴

In effetti, grazie alla mercatura, Francesco apprese il francese che gli consentì di leggere poemi e romanzi cavallereschi. Studiò anche il latino. Non fu, dunque, privo di lettere come volle definirsi in segno d'umiltà. Inoltre, si interessò anche di musica e di canto.¹⁵ Tra il 1201 e il 1202 si svolse la guerra di Assisi (appoggiata dal papa) contro Perugia (vicina all'imperatore). Francesco combattè nella battaglia presso Collestrada e in seguito alla sconfitta della Assisi mercantile, venne fatto prigioniero. Nel 1203 una pace provvisoria tra le due città portò alla liberazione di Francesco dalla prigionia. Riprese perciò la vita mondana, ma grazie al periodo di riflessione che ebbe in carcere, fu in grado di dare un significato nuovo, più profondo alla spiritualità e alla compassione.¹⁶ Nel 1204¹⁷ si ammalò «come è necessario per la caparbità umana, che non si corregge se non col castigo».¹⁸ Per quanto iniziasse a ripudiare tutto ciò a cui aveva tenuto precedentemente¹⁹ «...sogna ancora grandi imprese per la gloria vana del mondo».²⁰ Per tale motivo, nel 1205, volle diventare cavaliere. Prima di partire per la Puglia, in Francesco si desta un sentimento di compassione vedendo un cavaliere che aveva bisogno di un'armatura nuova. Quindi, Francesco si privò della propria armatura e gliela regalò.²¹ A Spoleto si ammalò e fece un sogno in cui il Signore gli imponeva di ritornare nella sua Assisi. Vicinelli afferma che i biografi reputano questa visione «come il segno provvidenziale della ormai iniziata conversione.»²² Nel 1206 Francesco compì un viaggio a Roma.

¹³ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, il Saggiatore Tascabili, Milano, 2011 (1995), pp. 18-19.

¹⁴ S. Bon, ivi, p. 19.

¹⁵ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

¹⁶ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 19.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Da Celano Tommaso, *San Francesco. Vita prima*, Orsa Maggiore, Torriana, 1993, p. 17.

¹⁹ Da Celano Tommaso in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 20.

²⁰ Da Celano Tommaso, *San Francesco. Vita prima*, cit., p. 17, cfr. Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 20.

²¹ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

²² Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 21.

Manifestò qui l'amore che lui nutriva verso la povertà.²³ La crisi spirituale lo condusse ad accogliere gli insegnamenti presenti nel Vangelo. Francesco obbedì a una voce che lo invitava a ricostruire le mura in rovina della chiesetta di san Damiano, con l'atto concreto di vendere le stoffe del padre.²⁴ Era un invito di carattere simbolico, perché c'era la necessità di riformare la Chiesa cristiana.²⁵ Ma suo padre insistette nel riavere il proprio denaro, denunciandolo di fronte ai magistrati.²⁶ A ciò, Francesco rifiutò fermamente l'eredità del padre.²⁷ Il suo atto di togliersi pubblicamente i vestiti volle essere un modo per dimostrare il distacco definitivo dai beni terreni che aveva a propria disposizione e una completa sottomissione a Dio.²⁸

Il primo Ordine fondato da Francesco fu quello dei frati minori.²⁹ Il Secondo Ordine a cui egli diede vita è dedicato alle donne, le Clarisse iniziato da Chiara d'Assisi.³⁰ Infine, il Terzo Ordine era per i laici.³¹ Compì un viaggio pure in Egitto e anche se ben accolto dal sultano, non ebbe successo nel farlo convertire.³²

Infatti, Leonardi afferma:

*[...] Francesco non ha timore di fare proseliti: il proselitismo, cioè la conversione e l'ingresso dell'infedele tra i fedeli di Cristo e della Chiesa, è nella logica della predicazione e di ogni azione apostolica, anche se la conversione resta solo opera divina.*³³

Nel 1225 sul monte Verna gli comparirono le stimmate. Nel 1226, molto ammalato, morì nella sua Porziuncola. Due anni dopo la morte, Gregorio IX lo proclamò santo.³⁴

²³ Ibidem.

²⁴ Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

²⁵ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 22.

²⁶ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 23.

²⁷ Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

²⁸ Cfr. Da Celano in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 23.

²⁹ Tratto da <http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-francescano/> (Sito consultato il 13 luglio 2017).

³⁰ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 34.

³¹ Tratto da <http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-francescano/> (Sito consultato il 13 luglio 2017).

³² Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 451.

³³ Leonardi Claudio (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori, Milano, 2004, I volume, p. XXXIII.

³⁴ Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 451.

3.2. Scritti

San Francesco non faceva lo scrittore per professione, ma i suoi scritti sono pensati per sollecitare e consigliare monaci e credenti. Inoltre, preferiva dettare.³⁵

Elenchiamo di seguito alcuni dei suoi scritti latini, con una breve spiegazione.

La *Formula vitae* è stata perduta e risale probabilmente al 1210. Era formata da dei passi tratti dal Vangelo che invitavano l'Ordine a seguire prontamente Cristo. La Regola *non bullata* porta questo nome perché non è stata approvata ufficialmente dal papa Innocenzo III. Invece, la *Regula Secunda* del 1223 è detta *bullata* perché è stata approvata con una Bolla da papa Onorio III. È stata convalidata nel *Testamento* ed è in vigore ancora oggi.³⁶

*Essa è, in sintesi, la riproduzione della precedente ma senza i vitali motivi psicologici e lirici di cui è ricca quella del 1221[...]*³⁷

Tra gli scritti di San Francesco ritroviamo anche le *Epistolae* (le Lettere). Citiamo la *Lettera II A tutti i fedeli*³⁸ che «È la lettera più ampia, calda, più apostolicamente personale [...]».³⁹

(Ai religiosi) [...] *Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma dobbiamo ben più essere semplici, umili e puri.* [...]⁴⁰

Annoveriamo pure le *Preghiere*, le «*Laudes*» in latino che, a loro volta, si suddividono in «*Laudes*» di parafrasi biblica e in «*Laudes*» ritmiche.⁴¹

Le *Admonitiones*⁴² sono, invece, dei «consigli per il comportamento umano».⁴³

L'ammonimento vivo e immateriale che possiamo osservare soprattutto negli scritti

³⁵ Tratto da

http://www.fratellidisanfrancesco.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=21:san-francesco-dassisi&id=71:gli-scritti-di-san-francesco (Sito consultato il 14 luglio 2017).

³⁶ Cfr. Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., pp. 83, 86-87 e 115.

³⁷ Ivi, p. 115.

³⁸ Ivi, pp. 80-81, 146.

³⁹ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 146.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Ivi, p. 151.

⁴¹ Ivi, pp. 194, 202.

⁴² Il concetto di *Admonitiones* viene ripreso nel titolo della celeberrima poesia *Opomena* ('ammonizione') del rappresentante dell'espressionismo croato del XX secolo, Antun Branko Šimić.

⁴³ Ferroni Giulio, *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, cit., p. 115.

finali di san Francesco quali *l'Ultima voluntas s. Clarae scripta*, (*Ultima volontà che S. Francesco scrisse per S. Chiara*) e il *Testamentum* è quello di vivere in povertà.⁴⁴

3.3. FIORETTI DI SAN FRANCESCO

I *Fioretti*⁴⁵ sono il florilegio, volgarizzato probabilmente in toscano, degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*. Il testo in latino sarebbe stato scritto da Ugolino da Montegiorgio, un francescano. Ugolino Brunforte da Sarnano potrebbe esser stato il secondo autore, ovvero colui che avrebbe continuato l'opera. Trattasi di un insieme di episodi didattici che raccontano, con una nota incantata, la biografia di san Francesco. La traduzione in volgare è anonima e probabilmente risalente al XIV secolo.⁴⁶ I *Fioretti* sono composti da cinquantatré capitoli.

4. COMMENTO ALLE OPERE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

4.1. *UT BONA OPERATIO SEQUATUR SCIENTIAM (La scienza dev'essere seguita dal ben operare)*

Nel capitoletto VII (*La scienza dev'essere seguita dal ben operare*) delle *Admonitiones* c'è una bipartizione. Nella prima parte viene presentato l'uso negativo e superficiale della *lettera*, mentre la seconda tratta gli effetti dell'uso appropriato della *lettera*. In entrambi i casi è l'uomo a decidere quanto vuole sapere e di conseguenza, in che modo manifestarlo e se manifestarlo.

Vicinelli afferma che questa ammonizione svela «le ragioni morali e religiose che ispiravano il timore di san Francesco per la scienza che distrae e inorgogolisce.»⁴⁷

2. Sono uccisi dalla lettera quelli che bramano conoscere soltanto le parole, per esser considerati più dotti degli altri e così guadagnare grandi ricchezze da distribuire a consanguinei e amici.⁴⁸

⁴⁴ Cfr. Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata Romae, 1976, trad. it. Gamboso Vergilio, *Gli scritti di s. Francesco d'Assisi. Nuova edizione critica e versione italiana*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 1982, pp. 565-586.

⁴⁵ Nel Medioevo il *Fiore* era un'antologia di brani di carattere perlopiù educativo. Cfr. Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia*, Zanichelli editore S.p.A., Firenze, 2005²p. 84.

⁴⁶ D'Emilio Giuseppe (note a cura di) in <https://www.librerliber.it/online/autori/autori-f/i-fioretti-di-san-francesco/i-fioretti-di-san-francesco/> (Sito consultato il 3 agosto 2017).

⁴⁷ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 136.

Quindi, si può interpretare che la conoscenza dovrebbe stare solamente dentro all'animo. Non si dovrebbe ambire alla conoscenza per ricavarne dei beni materiali, che andrebbero poi ad allietare coloro che non hanno meriti né volontà di seguire «*lo spirito della divina lettera*».⁴⁹

*3. Sono uccisi dalla lettera anche quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina lettera, preferendo fermarsi alla sola conoscenza delle parole e d'insegnarla agli altri.*⁵⁰

Si può dedurre che avere la conoscenza delle parole non implica necessariamente adottare il comportamento dovuto, derivato da ciò che si conosce solamente a livello teorico. Sarebbe preferibile, perciò, insegnare agli altri le azioni conformi alla parola divina. A volte le sole parole sono superficiali, perché non riescono a rilevare il vero bene. Ciò può essere raggiunto soltanto con l'esempio, sempre proveniente da Dio.

*4. Al contrario, ricevono vita dallo spirito della divina lettera, coloro che non attribuiscono al proprio egoismo ogni scienza⁵¹ che possiedono e aspirano a possedere, ma con la parola e l'esempio la riferiscono all'altissimo Signore Dio, al quale ogni bene appartiene.*⁵²

La conoscenza è reversibile, è data dal Redentore e, dunque, va anche restituita, cioè attribuita a Lui. Si può concludere con la citazione che si trova a inizio capitoletto: *La lettera uccide, invece lo spirito dà vita.*⁵³ La conoscenza porta al peccato della superbia, perché l'uomo si illude di aver raggiunto l'apice della propria esistenza terrena, percepibile attraverso il dono dell'eloquenza. Considerare, invece, Dio al di sopra di ogni cosa eleva l'animo dell'uomo e lo porta alla salvezza. In effetti, questo modo di concepire Dio porta soprattutto l'uomo a rendersi conto di essere soltanto uno dei vassalli di Dio, non qualcuno con cui può pareggiare oppure addirittura superare.

⁴⁸ *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 140.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Deriva dal lat. scientĭa(m) 'sapere': «nella teologia cattolica, uno dei sette doni dello Spirito Santo, che consiste nel comprendere le cose naturali nella loro relazione con Dio». Cit. tratta da <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=scienza> (consultato il 20 luglio 2017).

⁵² *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 140.

⁵³ Ibidem.

4.1.1. L'essere *obbediente* di Dante e il *volere impetuoso* di Ulisse

La condizione esposta nel sottocapitolo sopra, permette di fare un paragone tra Dante e Ulisse nel compiere i loro rispettivi viaggi. Come è noto, il viaggio di Dante nel mondo oltretterreno fu voluto da Dio stesso. Dunque, Dante è stato definito *magnanimo*, ossia degno di intraprendere il viaggio. Invece, il viaggio di Ulisse oltre le Colonne d'Ercole è stato definito *folle*, appunto perché si era azzardato ad andare oltre i limiti della conoscenza umana, infrangendo la volontà di Dio.⁵⁴ Si può, dunque, considerare Ulisse un temerario che porta alle estreme conseguenze la sua volontà di conoscenza, perché privo della grazia divina. Ciò che è negato a Ulisse non lo sarà invece per Dante, perché il compimento dell'uomo può avvenire solo con il cristianesimo. Ulisse e Dante rappresentano, inoltre, due personalità divergenti in cui possiamo riconoscere, rispettivamente, Francesco prima:

*Oggetto di meraviglia per tutti, cercava di eccellere sugli altri ovunque e con smisurata ambizione [...]*⁵⁵

e dopo la conversione:

*San Francesco ogni giorno, anzi di continuo, esaminava diligentemente se stesso e i suoi [...]. Con se stesso era particolarmente rigoroso e vigile [...]*⁵⁶

4. 2. **DE PAUPERTATE SPIRITUS (Della povertà di spirito)**

Il capitolo XIV delle *Admonitiones* è intitolato *De paupertate spiritus*. Esso inizia con un'affermazione tratta dal Vangelo di Matteo: *1. Beati i poveri in spirito, poiché di essi è il regno dei cieli.*⁵⁷ La povertà di spirito rappresenta, infatti, una delle beatitudini evangeliche.⁵⁸

Nel voler definire il concetto di «*poveri in spirito* [...] sono quelli che hanno il cuore distaccato dalle ricchezze; ne fanno buon uso, se le posseggono; non le cercano con

⁵⁴ Cfr. Bondioni Gianfranco, *Guida alla Divina Commedia. Inferno*, Ghisetti e Corvi, Milano, 1996³, pp. 252-259.

⁵⁵ Da Celano Tommaso, *San Francesco. Vita prima*, cit., p. 14.

⁵⁶ Ivi, p. 59.

⁵⁷ Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 142.

⁵⁸ Tratto da <http://www.sanpiodapietrelcina.org/virtu/3.htm> (Sito consultato il 21 agosto 2017).

sollecitudine, se ne sono privi; ne soffrono con rassegnazione la perdita, se loro vengono tolte.»⁵⁹ Questo atteggiamento si ricollega al capitolo seguente (XV) in cui possono riconoscersi: *I veri uomini di pace*. Essi sono pertanto i 'veri uomini di pace' perché, «*per amore del Signore nostro Gesù Cristo, sanno conservare la pace interiore ed esteriore in tutte le contrarietà che incontrano in questo mondo.*»⁶⁰

Leonardi spiega che: «*Solo l'umiltà, che è la povertà di spirito, rende possibile la povertà materiale: [...]*»⁶¹

Inoltre, in Francesco la povertà materiale si realizza attraverso il lavoro e la mendicizia.⁶²

*2. Sono numerosi quelli che moltiplicano preghiere e pratiche devote, affliggendo il loro corpo con molte astinenze e penitenze,*⁶³

Molti religiosi non esitano ad attenersi al modo di vivere rigido conforme alle regole del Vangelo, ma nel testo il punto e virgola posto a fine proposizione ci fa capire che segue una preposizione che, magari, può capovolgere il senso della frase. Infatti, il numero 3 che segue il punto e virgola mette in discussione l'effettiva devozione nel manifestare il proprio credo della frase precedente.

*3. senonché basta una sola parola che suoni offesa alla loro suscettibilità, oppure che un qualcosa venga loro tolto, ed eccoli subito offesi e in agitazione.*⁶⁴

Quindi, si può notare che i frati possono essere suscettibili, cioè offesi quando viene "sfiorata" la loro serenità. Come è noto, la parola è uno strumento potente che può influenzare la pace interiore di coloro che sono docili. I docili sono quelli che mancano di fermezza nel continuare il loro cammino esistenziale senza voltarsi e proseguire imperterriti lungo la loro strada. In effetti, gli uomini hanno generalmente la propensione per le cose terrene, quindi non possono essere completamente ligi alle norme evangeliche. Nel segmento finale viene data la spiegazione di chi possa

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ *I veri uomini di pace* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 142.

⁶¹ Leonardi Claudio (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., p. LXX

⁶² Ivi, pp. XXIX-XXX.

⁶³ *Della povertà di spirito* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 142.

⁶⁴ Ibidem.

effettivamente considerarsi 'povero di spirito', perché non tutti coloro che pregano e che si autoflagellano lo sono.

*4. Costoro non sono poveri in spirito, poiché il vero povero in spirito ha in odio se stesso e ama quelli che lo percuotono in faccia.*⁶⁵

In Leonardi:

*[...] L'uomo, per essere cristiano, rinuncia a criteri umani di comportamento, ai mezzi e agli strumenti della ragione, viene investito direttamente dalla sovrannatura, da Dio stesso: una condizione perfettamente gnostica; la natura non è compiuta da Dio, ma Dio si sostituisce alla natura.*⁶⁶

Quindi, per essere davvero 'povero di spirito' è necessario che l'uomo annulli la propria volontà e l'autostima in ordine di diventare, oltre che umile, umiliato senza però che si dolga di tale condizione. Quindi, la ricchezza che si ricava è di tipo spirituale. In sostanza, il credo è fondamentale per non volgere lo sguardo agli averi terreni. Chi ha fede, non ascolta coloro che contrariano il Vangelo, bensì crede ancora di più nella Provvidenza divina. Contrariamente, la ragione e gli istinti portano alla superbia, perché l'uomo si sente libero da ogni restrizione fino a pensare di avere lui stesso le chiavi per manipolare il proprio destino, ovvero per renderlo propizio, alimentando così la propria vanità. Invece, il povero di spirito contraria se stesso, dimenticando di essere uomo, cioè munito di ragione. Paradossalmente, si potrebbe dire che l'uomo medievale prova un senso di sollievo nel respingere, per amore di Dio, il proprio corpo e la volontà. Questo è un presupposto di «perfezione cristiana»⁶⁷ come segue dalla citazione. «La perfezione è la condizione mistica in cui lo Spirito divino prende dimora nell'animo dell'uomo e vi genera il Verbo.»[...]⁶⁸

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Leonardi Claudio (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., p. XXXIV.

⁶⁷ *La perfezione cristiana*, ivi, p. CXLII.

⁶⁸ Ivi, p. CXLII.

4.3. SALUTATIO VIRTUTUM (Il Saluto alle Virtù)

4.3.1. Introduzione alle virtù e ai vizi

La definizione di virtù ci porta verso una «predisposizione naturale o acquisita a evitare il male e a compiere il bene.»⁶⁹ La teologia cristiana conserva la divisione che fece Aristotele tra le virtù intellettuali e quelle etiche. Le virtù intellettuali riguardano la vita razionale ed esse sono, per esempio, la saggezza, la sapienza e la scienza. Le virtù etiche sono quelle, invece, incentrate sul comportamento. La teologia cristiana aggiunge un'ulteriore suddivisione: le virtù naturali o acquisite e quelle trasmesse da Dio. Le virtù donate da Dio all'uomo, a loro volta, si suddividono in virtù teologali e in quelle morali. Appartengono alle virtù teologali la fede, la speranza e la carità, mentre nel gruppo delle virtù morali rientrano la prudenza, la temperanza, la giustizia e la forza. Le ultime tre virtù vennero citate già da Platone, con l'aggiunta di una quarta, la saggezza.⁷⁰ Viceversa, il vizio è un'«abitudine inveterata e [una] pratica costante di ciò che è, o viene considerato, male».⁷¹ Nella dottrina cristiana i sette vizi capitali sono: la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, la gola, l'ira e l'accidia. Nella tradizione antica veniva considerata un vizio anche la vanagloria.⁷²

La Sapienza è la prima virtù che Francesco cita nel *Saluto alle virtù*.

*Ti saluto, o regina Sapienza, – il Signore ti salvi – con la tua sorella, la santa, pura Semplicità.*⁷³

Vicinelli afferma che essa è «[...] giustificata dalla Semplicità del cuore, ché il Santo sente il pericolo della vanità e dell'orgoglio della sapienza mondana.»⁷⁴ A seguire, Francesco cita le virtù di carattere prettamente etico e monastico.⁷⁵

O signora santa Povertà, - il Signore ti salvi – con la tua sorella, la santa Umiltà.

*O signora santa Carità, - il Signore ti salvi– con la tua sorella, la santa Obbedienza.*⁷⁶

⁶⁹ Edigeo (a cura di), *La Zanichelli. Grande Enciclopedia di Arti, Scienze, Tecniche, Lettere, Storia, Filosofia, Geografia, Musica, Diritto, Economia, Sport e Spettacolo, Zanichelli*, Bologna, 2007 (1992), p. 2347.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ivi, p. 2355.

⁷² Ibidem.

⁷³ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p.204.

⁷⁴ Ivi, p. 203.

⁷⁵ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 203.

A concludere la virtù amata dal santo è l'Obbedienza.⁷⁷ Successivamente, è il momento della lode e dell'ammonizione del massimo rispetto che l'uomo deve alle virtù.

*O santissime virtù tutte, - vi salvi il Signore, - dal quale procedete e venite.⁷⁸
Non v'è uomo in tutto il mondo – che possa avere una di voi, se prima a se stesso non muore.
Chi una ne ha e le altre non offende, tutte le ha; - e chi una sola ne offende, nessuna ne ha; - e chi una sola ne ha, nessuna le offende; e ciascuna sa confondere i vizi e peccati.⁷⁹*

Poi seguono le virtù presentate precedentemente (Povertà, Umiltà e Carità), in abbinamento con i vizi e peccati.

*[...] La santa Povertà – confonde tutte le cupidigie e l'avarizia – e le preoccupazioni di questa terra.
La santa Umiltà – confonde la superbia – e tutti gli uomini di questo mondo – e tutte le cose **che nel mondo esistono**.
La santa Carità confonde tutte le tentazioni del demonio e della carne – e tutti i timori **della carne**.⁸⁰*

Il verbo *confundit* (*confundere*) che lega il primo termine (la virtù) con il secondo (il vizio) nel lessico clericale e mistico ha il significato di 'mortificare', 'umiliare'.⁸¹ La Povertà, l'Umiltà e la Carità si oppongono ai vizi, rispettivamente detti "di questa terra", "che nel mondo esistono" e "della carne". Possiamo perciò osservare che le virtù 'divine' si contrappongono ai vizi "umani".⁸²

Esser sostiene che agli effetti dell'Obbedienza è stato dato uno spazio equivalente a tutte le altre virtù citate assieme, in quanto in essa vi è «un'automanifestazione» di Francesco. Inoltre, lo studioso sostiene che il santo aveva dato importanza a questa virtù sia per la vita cristiana sia per quella comunitaria dei frati. Sostiene ancora che dal testo si vede che l'aspetto religioso dell'obbedienza prevale su quello

⁷⁶ Ivi, p. 204.

⁷⁷ Nelle *Admonitiones* c'è un capitoletto dedicato per l'appunto alla *De perfecta et imperfecta obedientia* in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 133.

⁷⁸ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 204.

⁷⁹ *Il Saluto alle Virtù*, ivi, pp. 204-205.

⁸⁰ Ivi, p. 205.

⁸¹ Tratto da <http://www.treccani.it/vocabolario/confondere/> (Sito consultato il 19 luglio 2017).

⁸² Vicinelli accenna anche al capitoletto XXVII delle *Admonitiones* in cui vengono elogiate le virtù messe sempre in contrapposizione ai vizi. Il capitolo è intitolato: *Delle virtù che mettono in fuga i vizi*. In Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 205.

sociologico.⁸³ Quindi, l'uomo non è l'assoluto protagonista dello spazio sociale in cui si trova. La gerarchia va formandosi in base alle virtù che uno possiede grazie al volere di Dio. Pertanto, anche gli animali possono avere la supremazia sugli umani in quanto dipendenti dal Signore, come si evince dalla citazione che segue:

*La santa Obbedienza [...] rende l'uomo sottomesso a tutti gli uomini del mondo, - e non solo agli uomini, - ma anche agli animali e alle fiere, - di modo che possano fare di lui ciò che vogliono, nella misura che sia stato loro concesso da Dio.*⁸⁴

Negli scritti di San Francesco all'uomo viene tolta la cosiddetta superiorità rispetto agli animali, poiché egli ha il compito di obbedire e, quindi, di servire secondo il volere di Dio. Francesco, da questo punto di vista, è anti-umanista, in quanto l'essere umano non si eleva, ma si sottomette all'obbedienza divina.

4.3.2. Le virtù nella Beatrice di Dante

Nei versi 31-33 del XXX canto della seconda cantica della *Comedia*, il *Purgatorio*, Dante, rappresenta le virtù che caratterizzano Beatrice con i rispettivi colori. Beatrice rappresenta in chiave allegorica la Teologia, il simbolo della scienza divina. Beatrice è adornata con la corona d'ulivo che simboleggia la sapienza e i colori delle tre virtù teologali: la Fede è rappresentata dal bianco del velo, la Speranza è indicata con il verde del mantello. La Carità è mostrata con il rosso dell'abito.⁸⁵ Queste virtù sono valori presenti anche nell'insegnamento che Francesco propugna con il proprio atteggiamento e che i suoi scritti pervenutici hanno portato in luce. Infatti, nella *Salutatio Virtutum* le virtù sono state particolarmente considerate ed esaltate: con un tono informale, in seconda persona singolare.

4.3.3. Il concetto di virtù in Machiavelli e in Francesco

Risalendo al Rinascimento e alle idee di Niccolò Machiavelli, il concetto di virtù non è per niente legato alla cristianità, bensì esso «comprende insieme intelligenza e

⁸³ Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 563.

⁸⁴ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 205.

⁸⁵ Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, cit., p. D23.

forza di volontà, capacità d'intervenire sulla realtà e di plasmarla secondo i propri fini, con costanza, coraggio, lucidità di vedute, efficacia.»⁸⁶

Si può notare che per Machiavelli la virtù è quella prerogativa grazie alla quale l'essere umano può contare solo sulle proprie forze, mentre per Francesco le virtù rappresentano una predisposizione a seguire Dio, evitando così di emularlo e di offenderlo. Francesco esalta l'obbedienza, ovvero una virtù che rende l'uomo passivo, ma con un forte credo in Dio.

Machiavelli, invece, esalta l'impeto, il combattere attivo per raggiungere i propri scopi.⁸⁷ Entrambi gli autori considerano la virtù una predisposizione essenziale per l'uomo: per Francesco, essa deriva da Dio, mentre per Machiavelli essa va cercata nell'uomo. Quindi, si può concludere il sottocapitolo, constatando che il Medioevo e il Rinascimento, due epoche diverse, modellano il medesimo concetto a seconda di principi diversi, in linea con il periodo in cui esso viene usato.

5. LAUDES CREATURARUM

La *Laudes creaturarum*, nota anche con il nome di *Cantico di frate Sole* o *Cantico delle creature*, è considerata il primo componimento in volgare che possiede un'essenza poetica.⁸⁸ È una lode a Dio scritta in volgare umbro (l'alternarsi della desinenza *-u* e *-o*), ma si riscontra ancora l'influenza del latino (la congiunzione *et*, mentre al posto della *z* c'è l'insieme consonantico *ct*). È composta da trentatré versi di lunghezza diversa. Essi sono legati da assonanze e da rime su esempio dei Salmi biblici.⁸⁹

5.1. Il problema di composizione

La *Laudes creaturarum* potrebbe essere stata composta in tre momenti diversi. Esser però afferma che, secondo le fonti risalenti al XIII secolo, non c'è una

⁸⁶ Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 829.

⁸⁷ Cfr. http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaM/MACCHIAVELLI_%20LA%20FORTUNA%20AI%20GLI.htm (Sito consultato il 29 agosto 2017).

⁸⁸ Ferroni Giulio *et al.*, *Storia e testi della letteratura italiana. Dalle origini al 1300*, cit., p. 127.

⁸⁹ Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento. Trecento.*, cit., pp., 69, 71.

distinzione cronologica di composizione. Queste fonti rivelano soltanto che Francesco soffriva di una malattia agli occhi e che la lode sarebbe stata composta a san Damiano dopo che Dio gli aveva assicurato la salvezza eterna. Esser inoltre sostiene che, stando agli *Specula perfectionis*, Francesco avrebbe composto le strofe da 1 a 9 e forse anche il verso 14 delle *Laudes* nell'inverno 1224-1225. La strofa sulla pace la aggiunge verso giugno – agosto del 1225 quando scoppia una guerra civile tra il podestà e il vescovo di Assisi. Nel 1226 Francesco, certo di essere in fin di vita, compone ancora la strofa sulla morte.⁹⁰

5.2. La suddivisione tematica del testo

In Armellini e Colombo il testo delle *Laudes* è suddiviso in quattro momenti.⁹¹ Il primo momento è la parte iniziale in cui Francesco considera che solo Dio è degno di gloria e di onore e che nessuno è meritevole di menzionare il nome del Creatore.⁹² Ciò a causa dell'ineffabilità.⁹³ L'ineffabilità è una caratteristica che consiste nel 'non riuscire', ovvero implica il non sapere come esprimere a parole un determinato concetto o una cosa.⁹⁴ Nel secondo momento del *Cantico* c'è l'inno al Signore e alle sue creature, in quanto esse producono un effetto benefico sull'uomo.⁹⁵ I versi del terzo momento riguardano l'uomo dal punto di vista morale. Il quarto e ultimo momento del *Cantico* si conclude con la parola latina *humilitate*.⁹⁶ Deriva da *humus* che sta a significare 'terra', "poco elevato di terra."⁹⁷ Quindi, adottare un atteggiamento umile e servizievole porta alla salvezza eterna e alla serenità spirituale intesa come 'morte secunda'.⁹⁸

⁹⁰ Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, trad. it. Gamboso Vergilio, cit., p. 160.

⁹¹ Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento.*, cit., p. 71.

⁹² Ibidem.

⁹³ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 449.

⁹⁴ Cfr. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/l/ineffabilita.shtml (Sito consultato il 29 agosto 2017).

⁹⁵ Cfr. Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

⁹⁶ Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., pp. 70-71.

⁹⁷ Tratto da <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=umile> (Sito consultato il 16 luglio 2017).

⁹⁸ *Cantico delle creature*, v. 31 in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 70.

5.3. Analogie e differenze tra le *Laudes creaturarum* e due testi biblici

C'è il richiamo delle *Laudes* con il *Salmo 148* e il *Cantico trium puerorum* (*Cantico dei tre giovani* nella fornace) del profeta Daniele, III, 52-90.⁹⁹ La ripetizione dell'anafora *Laudatosi'* è analoga alla struttura del *Salmo 148*.¹⁰⁰ Diversamente dal *Salmo 148* e dal *Cantico dei tre giovani* nella fornace, nelle *Laudes creaturarum* non vengono citati gli animali, seppur Francesco era loro affezionato.¹⁰¹ Questo perché la *Laudes* è una «sintesi»¹⁰² di elementi del cosmo quali il sole, la luna, le stelle e i quattro elementi naturali (aria, acqua, fuoco, terra)¹⁰³ che costituiscono l'essenzialità della vita. Nei due testi biblici, c'è un'estensione di spazio a tutte le creature che comprende tutte le manifestazioni del cosmo (sia luce, ma anche le tenebre) per cui alla 'luce' si contrappongono 'le tenebre' che simboleggiano il male.

Il male è ovviamente escluso dalle *Laudes* di Francesco¹⁰⁴, poiché tratta le creature di Dio come sorelle e fratelli. Analogamente al *Salmo 148*, nel *Cantico trium puerorum*, dal verso 57 al verso 90 vi sono le creature che vengono incitate a lodare Dio. Come nelle *Laudes* anche nel *Cantico trium puerorum*, dal verso 52 al 56, la lode è rivolta direttamente al Signore in seconda persona singolare, però con una sostanziale differenza nell'approccio poetico. Nel *Salmo* e nel *Cantico trium puerorum*, infatti, c'è una diretta imposizione alle creature di lodare Dio (rispettivamente *Lodate* e *Benedite* con *Iodatelo ed esaltatelo*). Nelle *Laudes*, invece, il soggetto a cui è indirizzata la lode a inizio strofa è il Signore e le sue creature diventano il più attinente strumento per poterlo inneggiare, in quanto sono il frutto del suo amore verso il creato.

Nella *Lode* di San Francesco è ricorrente la preposizione *per* che può avere il significato di complemento di agente e quello di causa. Rispettivamente: *Dio è lodato*

⁹⁹ Sia in Armellini e Colombo e sia in Di Sacco *et al.* viene indicato il richiamo delle *Laudes* al *Salmo 148* e al *Cantico trium puerorum*.

¹⁰⁰ Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., pp. 69, 71.

¹⁰¹ Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 449.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Cfr., *ivi*, p. 450.

da parte delle sue creature e a causa delle sue creature.¹⁰⁵ Un'ulteriore accezione che il *per* può assumere è quella di *attraverso* le sue creature, quindi di complemento di mezzo o strumento.¹⁰⁶ Mentre nel *Cantico dei tre giovani nella fornace* è dato il motivo della lode di Dio, introdotto dalla congiunzione *perché*, nella *Laudes* è invece presente il pronome relativo (femminile e maschile) che introduce la funzione e l'utilità delle creature. Di seguito riportiamo un esempio:

[...] per sor Aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.¹⁰⁷

*Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi,
lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre.*¹⁰⁸

Nel *Cantico dei tre giovani nella fornace* le creature vengono elencate due a due nelle costruzioni formate prettamente dal nome, come ad esempio, «*pioggia e rugiada*»¹⁰⁹. Tutti i verbi (al modo imperativo) sono rivolti alle creature con lo scopo di far elogiare loro il Signore. I verbi «*lodatelo ed esaltatelo*» sono in coppia alla fine dei versi, quindi vanno a formare l'epifora.

Nelle *Laudes* di Francesco le creature vengono descritte con una serie aggettivale. Nei versi 16-19 c'è una sequenza di ben quattro aggettivi che si riferiscono al Sole.¹¹⁰

Nella tabella sottostante sono riportati alcuni passi delle due fonti bibliche che fanno da riferimento alle *Laudes creaturarum* di San Francesco, per mettere in evidenza delle piccole differenze che corrono fra i due testi con le *Laudes*, soprattutto dal punto di vista tematico. Entrambe le fonti bibliche non fanno una selezione delle creature, ma si riferiscono a *tutti* dimostrando così la realtà della natura in ogni suo aspetto e contenuto. Non negano le parti meno graziose del creato, anzi le mettono in coppia anche con il rispettivo opposto. Infatti, nel *Cantico dei tre giovani* nella fornace notiamo l'esempio *notti e giorni*. Nel *Salmo 148* sono

¹⁰⁵ Cfr. Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 449.

¹⁰⁶ Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 69.

¹⁰⁷ *Laudes creaturarum*, vv. 15-16 in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 243.

¹⁰⁸ *Cantico dei tre giovani nella fornace*, v. 90 tratto da: http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Dn%203&Versione_CEI74=&Versione_CEI2008=3&Versione_TILC=&VersettoOn=1 (Sito consultato l'8 settembre 2017).

¹⁰⁹ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 450.

¹¹⁰ *Ibidem*.

accostati concetti che condividono qualche somiglianza, anche parziale, per esempio *alberi da frutto* e *cedri*. Neppure l'intensità non è repressa, bensì si può notare una progressione. Nel *Cantico dei tre giovani nella fornace* l'esempio può essere da *fuoco a calore*. Nel Salmo 148 c'è una progressione che avanza da *mostri marini* ad *abissi*.

SALMO 148	CANTICO DEI TRE GIOVANI NELLA FORNACE
<p>[...] <i>Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti, abissi,</i></p> <p><i>fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera che esegue la sua parola,</i></p> <p><i>monti e voi tutte, colline,</i> <i>alberi da frutto</i> e voi tutti, <i>cedri</i>,</p> <p><i>voi, bestie e animali domestici, rettili e uccelli alati.</i></p> <p>[...] ¹¹</p>	<p>[...] <i>Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i></p> <p>[...] <i>Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i></p> <p>[...] <i>Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.</i> <i>Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. [...]</i> <i>Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. [...]</i> ¹²</p>

5.4. Il concetto di “natura” nel Romanticismo

Nel Settecento il concetto di natura si estende e si adegua al mondo interiore dell'uomo. Secondo il pensiero ripreso da Rousseau «la natura è lo spazio in cui l'uomo ritrova la dimensione più vera dell'esistenza, dove può riscoprire la pace interiore o la violenza dei propri istinti». ¹¹³ Esiste una corrispondenza tra la natura e lo stato d'animo del personaggio. Lo si può notare nel primo romanzo romantico: /

¹¹¹ *Salmo 148* tratto da http://www.gliscritti.it/dchiesa/bibbia_cei08/at23-libro_dei_salmi.htm#cap_libro_dei_salmi_148 (Sito consultato il 19 agosto 2017).

¹¹² *Cantico dei tre giovani nella fornace* tratto da http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Dn%203&Versione_CEI74=&Versione_CEI2008=3&Versione_TILC=&VersettoOn=1 (Sito consultato il 19 agosto 2017).

¹¹³ Sambugar Marta, Salà Gabriella, *Gaot 2. Edizione ampliata, dal Seicento all'Ottocento*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 333.

dolori del giovane Werther di Goethe¹¹⁴ che ha fatto da modello al romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo.¹¹⁵ Infatti, nella citazione seguente si vede un collegamento tra le due epoche: il Medioevo e il Romanticismo. Entrambe mantengono vivo il concetto di *natura*, rispettivamente quella concreta, “fisica” e quella “interiore”.

*Ma col Romanticismo, che risente il Medioevo e le letterature indigene e popolari, riabilita il sentimento e riscopre la natura, finalmente il Cantico, oltre che nella tradizione religiosa, entra in quella letteraria. E pur fra questioni critiche [...] si intende sempre più anche il suo valore lirico.*¹¹⁶

5.5. La manifestazione della natura “interiore” vs. natura “fisica”

La liricità, in effetti, si riscopre nel manifestare a parole il proprio stato interiore. Infatti, nell'Ottocento, l'accento viene posto sulla parola: “proprio”, in quanto si tende a celebrare l'individualità del personaggio romantico. Riportiamo una citazione tratta da *Il bacio* dell'*Ortis* in cui la felicità del personaggio si rivela nella natura gioiosa:

*[...] Sì; ho baciato Teresa; i fiori e le piante esalavano in quel momento un odore soave; le aure erano tutte armonia; i rivi risuonavano da lontano; e tutte le cose s'abellivano allo splendore della Luna che era tutta piena della luce infinita della Divinità. Gli elementi e gli esseri esultavano nella gioia di due cuori ebbri di amore. [...].*¹¹⁷

La natura nella *Laudes creaturarum* di Francesco e la natura nella citazione succitata hanno in comune la bellezza delle creature, che si unisce alle caratteristiche funzionali che esse possiedono (es. la funzione di produrre ed esalare). In *Ortis*, però, la bellezza deriva dal cuore dell'uomo, non direttamente dalla bontà del Signore. L'espressione ‘in quel momento’ si riferisce soltanto al momento del bacio, non a una condizione eterna, come invece nel caso delle *Laudes* che, essendo una lode poetica religiosa, è destinata ad essere cantata¹¹⁸ e a vivere oltre lo spazio temporale. Infatti, i sentimenti di una persona possono essere ‘soffocati’ e rinnegati da un momento all'altro. Ciò perché l'uomo romantico, non è in pace con se

¹¹⁴ Ivi, pp. 332-333.

¹¹⁵ Ivi, pp. 482-483.

¹¹⁶ Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 237.

¹¹⁷ *Ultime lettere di Jacopo Ortis* in Sambugar Marta, Salà Gabriella, *Gaot 2. Edizione ampliata, dal Seicento all'Ottocento*, La Nuova Italia, Milano, 2007, p. 485.

¹¹⁸ Di Sacco Paolo et al., *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, cit., p. 447.

stesso, a causa di fattori di natura economico-sociale e psicologica (insicurezza e inadeguatezza personale), strettamente connessi. Le *Laudes creaturarum*, invece, presentano una natura serena con se stessa, in cui i suoi elementi sono in equilibrio tra loro, ognuno svolge una determinata funzione, regolata dalla volontà del Signore.

6. TESTAMENTUM (Testamento)

Vicinelli commenta il *Testamentum* di san Francesco con le seguenti parole:

*[...] è una rappresentazione sentimentale della propria vita, è una visione ideale di quello che essa aveva voluto essere, non senza la malinconia del timore che quella vita non avesse sempre potuto essere, per sé e per gli altri, così come egli aveva pensato.*¹¹⁹

Nella parte iniziale del *Testamentum* san Francesco ripercorre un momento saliente della sua vita, che segnò l'inizio del suo comportamento penitenziale volto a «cambiare vita secondo il Vangelo»¹²⁰ e prendersi cura dei lebbrosi. Si può dire che nel lascito Francesco si presenti come un uomo integro, nel senso che non ha taciuto il suo passato. Siccome nomina il proprio trascorso, si percepisce che ha accolto la sua vecchia vita, oramai abbandonata, per quello che è: un dato di fatto indelebile, perché vissuta realmente. Nella sezione rimanente che, al contempo, costituisce la maggior parte del testo, vengono enfatizzate le azioni compiute in seguito al cambiamento radicale di vita.

Francesco spiega cos'è il *Testamentum* nell'omonima opera, in modo che non si faccia ricorso a erronee interpretazioni.

*34. E non diciamo fratelli: - Ecco qui un'altra Regola! - No, questo è solo una rimembranza, un'ammonizione, un'esortazione; è il testamento, che io, il piccolo fratello Francesco, indirizzo a voi, miei fratelli benedetti, allo scopo che osserviamo più cattolicamente la Regola da noi promessa al Signore.[...].*¹²¹

¹¹⁹ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 176.

¹²⁰ Tratto da <http://ilcanticofratejacopa.net/la-penitenza-nelle-fonti-francescane-e-nell%E2%80%99esperienza-di-s-francesco/> (Sito consultato il 10 settembre 2017).

¹²¹ *Testamento* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, cit., pp. 581-582.

Quindi, il *Testamentum* rivela un rapporto amichevole con i frati dell'Ordine in quanto li esorta con l'espressione: «*miei fratelli benedetti*»¹²², ma non solo. Si percepisce anche un tono autorevole verso i seguaci dell'Ordine, in quanto si sente in dovere di trasmettere l'assunzione di comportamenti e di atteggiamenti austeri che si accordino con la volontà divina.

6.1. L'*io represso* di Francesco

Nel *Testamentum*, rispetto alle altre opere sue prese in esame, è particolarmente evidenziato l'*io* di Francesco. L'*io* viene rapportato all'obbedienza, quindi è represso. Si può notare l'ansia di volere obbedire, in cui non sono consentiti ripensamenti, tentazioni e rimpianti. In questo scritto, si vede, appunto, che Francesco utilizzando l'«*io voglio fermamente obbedire*» dà un sigillo di validità alla sua conversione, ribadendola come una scelta giusta e necessaria. «Il beato servo di Dio»¹²³ vuole essere prigioniero al guardiano, in conformità alle norme della *Regula bullata*. Dunque, l'*io* di Francesco, benché represso, perché sceglie di sottomettersi alla volontà del Redentore, rappresenta il "noi" di tutti i seguaci del suo Ordine che lo avevano imitato nell'abbandonare il benessere a cui erano abituati. Si potrebbe dire che l'*io* di Francesco, dopo la conversione, sia diventato, usando il termine di Freud, un *Super io*. Il senso morale di Francesco era molto accentuato, ossia era inclinato a seguire con tutta la volontà la via del Vangelo, senza mai abbandonarsi (nuovamente) ai piaceri mondani.

27. **Io** voglio fermamente obbedire al ministro generale di questa fraternità e al guardiano che gli piacerà assegnarmi. 28. E voglio essere talmente prigioniero nelle sue mani, da non poter muovermi né agire fuori dall'obbedienza e volontà di lui, perché è il mio padrone.¹²⁴

¹²² *Regula bullata* in ivi, p. 472.

¹²³ Da Celano Tommaso, *San Francesco. Vita prima*, cit., p. 23.

¹²⁴ *Testamento* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, cit., p. 581.

7. FIORETTI: LA PERFETTA LETIZIA

Il titolo completo del racconto in volgare che tratta la perfetta letizia è *Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spose quelle cose che sono perfetta letizia*.¹²⁵ Esso costituisce il capitolo VIII dei *Fioretti*.

San Francesco è un maestro in quanto propone degli esempi concreti a frate Leone per illustrare cosa non sia la perfetta letizia, per poi rivelarne il vero significato su richiesta dello stesso frate. Quindi, dimostrerà che le buone azioni che il frate (l'uomo) compie non si possono considerare perfetta letizia. D'altro canto, subire e sopportare anche le azioni più sgradevoli e atroci portano a conoscere la vera letizia. In altre parole, l'uomo deve accettare l'offesa come se fosse un complimento. Le citazioni in cui viene negata la perfetta letizia vengono introdotte da proposizioni subordinate concessive e con il 'se' della proposizione condizionale. Le proposizioni concessive hanno la funzione di negare il contenuto della proposizione principale, come si può notare nella citazione seguente:

*O frate Leone, avvegnadio che i frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è ivi perfetta letizia.*¹²⁶

Il 'se' nel periodo ipotetico della possibilità ('se' + congiuntivo imperfetto) rimanda ad un evento dubbio, che quindi potrebbe compiersi, ma non vi è la certezza del compimento. La proposizione principale della frase sottostante è formata dall'imperativo, il modo dell'esortazione (*scrivi*), che chiarisce definitivamente che quanto espresso nella subordinata, non corrisponde alla principale (alla *perfetta letizia*).

*O frate Leone, se il frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle conoscenze e degli animi; scrivi che non è in ciò perfetta letizia.*¹²⁷

¹²⁵ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 292.

¹²⁶ *La perfetta letizia* dai *Fioretti* in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento-Trecento* cit., p. 84.

¹²⁷ *Ibidem*.

Nella tabella riportata di seguito ci sono due colonne. Nella parte sinistra della tabella sono state inserite delle citazioni parziali che confutano la vera letizia. Nella parte destra, invece, sono poste le citazioni che dimostrano quale sia la vera letizia.

7.1. La perfetta e non perfetta letizia in tabella e spiegazione

NON È PERFETTA LETIZIA	È PERFETTA LETIZIA
[...] <i>avvegnadio che</i> i frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione; [...]	[...] così bagnati per la piovà e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame [...] e il portinaio verrà adirato e dirà: [...] voi non dite vero, anzi siete due ribaldi che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri [...] e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame insino alla notte; allora se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbazione e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente e caritativamente che quello portinaio veramente ci conosca, e che Iddio li faccia parlare contro a noi; [...]
[...] benché il frate Minore allumini i ciechi, stenda gli attratti, iscacci i demoni, renda l'udire a sordi e l'andare a zoppi, il parlare a' mutoli, e ch'è maggior cosa, risusciti il morto di quattro dì; [...]	[...] e come gaglioffi importuni ci caccerà con villanie e con grotate [...] se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore [...]
[...] se il frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle conoscenze e degli animi; [...]	[...] e piglieràcci per lo cappuccio e gitteràcci in terra e involgeràcci nella neve e bateràcci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza [...]
[...] benché il frate Minore parli con lingua d'Angelo, e sappia i corsi delle stelle e le virtù delle erbe, e fòssongli rivelati tutti i tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli alberi e delle pietre e delle radici e delle acque; [...]	sì è vincere se medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; [...] ¹²⁸
[...] benché il frate Minore sapesse sì bene predicare, ch'egli convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo; [...] ¹²⁹	

¹²⁸ Ivi, cit., pp. 84-85.

¹²⁹ Ivi, p. 85.

La perfetta letizia viene palesata tramite un episodio molto realistico che ne rende chiaro il significato. L'episodio viene inserito in un tempo futuro che, quindi, anticipa la situazione in cui verranno a trovarsi San Francesco e frate Leone. Infatti, usare il modo della certezza, rispetto al condizionale, va a indicare che non c'è spazio per l'eventualità. Gli insegnamenti vanno, appunto, tramandati in modo da fornire sicurezza a chi ascolta oppure a chi li legge. Esiste un richiamo agli insegnamenti della Bibbia. Lo scopo degli insegnamenti è di proiettarli in un futuro atemporale, cioè renderli eterni. La perfetta letizia non consiste nel dare un buon esempio ossia nel compiere delle azioni ammirevoli. Non è sufficiente avere un atteggiamento esemplare oppure adottare un comportamento altruista verso le persone bisognose per conoscere dentro di sé la vera gioia. Quindi, lo sforzo da sopportare non si riduce alla sola obbedienza al Vangelo. Qui assume importanza la conoscenza di se stessi per «vincere sé medesimo»¹³⁰. L'espressione 'vincere sé medesimo' significa migliorarsi, andare oltre le proprie capacità acquisite fino a un determinato momento. Ciò non implica credere che sia un proprio merito, ma è considerato in modo voluto che si tratti di un dono divino. L'insegnamento fondamentale che Francesco vuole trasmetterci è sintetizzato nella parte finale del testo. La perfetta letizia è sopportare tutte le avversità come se fossero una benedizione. Questa è la risposta migliore che si possa dare alla prova d'amore verso Dio.

*[...] e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; [...]*¹³¹

La parola chiave dell'obbedienza e del sacrificio che l'uomo compie è 'volentieri'. In effetti, tutte le creature buone discendono da Dio, ma soltanto le creature umane che amano il Signore hanno la forza di lasciarsi umiliare e reprimere dagli altri uomini in segno di devozione assoluta. La parte conclusiva del racconto è accompagnata da citazioni tratte dalla Bibbia su cui poggia il pensiero medievale, nonché quello francescano.

*Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu hai l'avuto da lui perché te ne glori, come se tu l'avessi da te?*¹³²

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ibidem.

¹³² *Prima lettera ai Corinti IV, 7* di San Paolo in *La perfetta letizia* in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 86.

La citazione è rappresentata con due domande retoriche che dimostrano la supremazia divina. La ripetizione del pronome personale 'tu' potrebbe avere la funzione di ammonire l'uomo e ricordargli il ruolo che ricopre in vita – servo in nome della bontà di Cristo. Per tutto quello che l'uomo è o fa nella propria vita, con un effetto positivo, deve ringraziare solamente il Signore.

*Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo.*¹³³

La croce del Redentore è un punto di riferimento che racchiude sofferenza, ingiustizia, ma anche l'umanità di Dio intesa nel senso di un agire pensando al bene altrui. Quindi, l'uomo dovrebbe scegliere di fare lo stesso: ripagarlo attribuendo a Lui tutte le glorie e riuscendo a non abbattersi di fronte alle difficoltà a cui è esposto.

7.2. Analogie tematiche tra *La perfetta letizia* e *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi*

In Armellini e Colombo viene riproposto di fare un confronto tra il testo de *La perfetta letizia* e quello della *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi* (13, 1-3). Quest'ultimo brano è steso in prima persona singolare, perché potrebbe rappresentare la voce singola dell'umanità. In questo passaggio l'amore viene visto come sofferenza ed è quindi difficile da sopportare. Questo sentimento naturale e umano porta al dolore, mentre subire gli oltraggi in nome di Dio, è una predisposizione dell'animo e porta a capire l'importanza della Crocifissione, espressa ne la *Lettera dei Galati* (come già riportato nel capitolo 7.1.).

*Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se dò ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla.*¹³⁴

Il sito internet consultato e segnalato a piè di pagina¹³⁵ riporta il testo della *Prima lettera ai Corinzi* in cui al posto della parola *amore* c'è un suo equivalente, la *carità*, una delle tre virtù teologali, citata anche da Francesco. Inoltre, pure nella

¹³³ *Lettera ai Galati*, VI, 14, *ibidem*.

¹³⁴ *Lettera di san Paolo ai Corinzi* (13, 1-3) in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 86.

¹³⁵ http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&id_versioni=1&Citazione=1Cor+13&VersettoOn=1 (Sito consultato il 21 luglio 2017).

Prima lettera di Giovanni al capitolo IV viene affermata l'importanza dell'amore per il prossimo, nella cui essenza si manifesta il Signore.

*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.*¹³⁶

LA PERFETTA LETIZIA	LA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINZI
<p><i>[...] se il fratte Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle conoscenze e degli animi; scrivi che non è in ciò la perfetta letizia.</i>¹³⁷</p>	<p><i>[...] Se il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. [...]</i>¹³⁸</p>

Ne *La perfetta letizia* e nella *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi* si riscontrano somiglianze soprattutto dal punto di vista rispettivamente della non perfetta letizia e del non amore. La frase subordinata con il 'se' condizionale porta alla negazione della reggente. Si noti che la perfetta letizia e l'amore non possono essere sostituiti dalle conoscenze e dal sapere a cui l'uomo superbo potrebbe aspirare. Sia la perfetta letizia che l'amore sono due manifestazioni che dipendono dalla prestazione interiore dell'uomo. In entrambi i casi è l'amore il motore d'azione per il funzionamento dell'uomo: l'amore nei confronti di Dio e delle altre persone.

7.3. Il tema dell'amore in un'ottica medievale

Dal brano della *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi* emerge che la conoscenza di tutto ciò che renderebbe felice una persona, come ad esempio, la conoscenza di tutte le lingue, non riesce ad aiutare una persona che soffre di carenza d'amore. Essa si paragona al metallo, un componente chimico perlopiù solido che, quindi, produce un suono intenso, sgradevole che addirittura ha perso la

¹³⁶ Cit. tratta da http://www.gliscriitti.it/dchiesa/bibbia_cei08/nt69-prima_lettera_di_giovanni.htm (Sito consultato il 17 agosto 2017).

¹³⁷ *La perfetta letizia*, in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., pp. 84-85.

¹³⁸ *La prima lettera di san Paolo ai Corinzi*, (13, 1-3), ivi, p. 86.

sua funzione, suonando a vuoto. Dunque, in mancanza d'amore la vitalità e il colorito soave e terso della musica vengono soppiantati da dei rumori che fanno intuire la tristezza e il malumore che prova la persona. Nemmeno l'immensa forza della fede non può dare una consistenza all'identità della persona che è priva d'amore, in quanto l'uomo senza amore si autodefinisce come 'niente'. Neanche spogliarsi dagli averi non può appagare il bisogno d'amore. Neppure sacrificare il proprio corpo avrebbe uno scopo, a meno che l'uomo non sia amato.

Ugo di San Vittore affermò:

*[...] Tutto il nostro bene e tutto il nostro male dipendono dunque dall'amore. L'amore, per quanto sia misterioso, è certamente qualcosa di grande e da esso dipende tutto ciò che è in noi. [...]*¹³⁹

Andrea Cappellano ammise che l'amore è una passione portatrice di inquietudine (*angoscia*):

*Amore si è una passione naturale, la quale si muove per veduta o per grandissimo pensiero di persona ch'abbia altra natura, per la quale cosa alcuno desidera d'averla sovreogne altra cosa: [...]*¹⁴⁰
*[...] niuna è maggiore **angoscia**, perciò che l'amante sempre teme che l'amore suo non venga a compimento [...]*¹⁴¹

7.4. Analogie tematiche tra *La perfetta letizia* e il *O Signor per cortesia*

Riscontriamo ancora un'analogia tematica con *O Signor per cortesia* di Jacopone da Todi.¹⁴² Di seguito è riportata una tabella in cui sono messi a confronto alcuni versi de *La perfetta letizia* con la lauda *O Signor per cortesia*.

¹³⁹ Ugo di San Vittore, *De Substantia dilectionis, Amore e Cupidigia* in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 30.

¹⁴⁰ Andrea Cappellano, *De Amore*, cap. *Amore è passione, La passione d'amore viene da natura*, tratto da http://www.classicitaliani.it/ducento/Cappellano_De%20amore_ita.htm (Sito consultato il 27 luglio 2017).

¹⁴¹ Andrea Cappellano, *De Amore*, Cap. *La passione d'amore viene da natura*, cit. tratta da http://www.classicitaliani.it/ducento/Cappellano_De%20amore_ita.htm (Sito consultato il 27 luglio 2017).

¹⁴² Il confronto tra *La perfetta letizia* e *O Signor per cortesia* è stato proposto di farlo come esercizio in Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, cit., p. 86.

<i>LA PERFETTA LETIZIA</i>	<i>O SIGNOR PER CORTESIA</i>
<p>Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, [...] volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; [...]</p> <p>Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, però che questo è nostro [...] ¹⁴³</p>	<p>O Signor, per cortesia, manname la malsania! [...]</p> <p>Gelo, grando e tempestate, fulgure, troni e oscuritate; e non sia nulla avversitate, che me non aia en sua bailia. [...]</p> <p>Signor meo, non c'è vendetta tutta la pena ch'aio ditta, che me creasti en tua diletta et eo t'ho morto a villania. ¹⁴⁴</p>

Le due opere succitate hanno in comune il desiderio dell'uomo di essere sovrastato da ogni tormento e malattia. Ciò è un modo per ringraziare Dio, ma c'è la coscienza che nessun malanno che l'uomo può sopportare è sufficiente per restituire a Dio il sacrificio della Croce. È presente un senso di colpa, soprattutto nel *O Signor per cortesia*, in cui l'uomo viene visto come il maggior male, che quindi non merita di vivere né di sperare nella vita eterna. Il senso di colpa viene espiato attraverso il proprio corpo, il quale non può reggere il peso del sacrificio senza una grande forza di volontà interiore. L'uomo medievale ha molta paura di peccare rinunciando a vivere la vita e pensando alla morte. Egli vuole rendersi degno di fronte alla grazia divina. Il rapporto con la fede è teso, poiché non vuole deludere il Signore, ma al contempo si sente appesantito dal sentimento costante di non essere all'altezza di essere accettato dall'Onnipotente. L'uomo esaspera se stesso con le punizioni peggiori per sentirsi rassicurato nel dolore. Infatti, il dolore è estromesso dalle sensazioni della vita. Esso viene sostituito dal dovere volontario che fa sì che l'uomo accolga tranquillamente la propria condizione di servo accondiscendente. Ne *La perfetta letizia* e in *O Signor per cortesia* il tono è diverso. Nella prima opera il tono è esortativo perché vuole far cadere l'attenzione sulla differenza tra vera e non vera letizia e come raggiungere quella effettiva. Il tono è intriso d'amore e di felicità nel raccontare che tra i più grandi doni dello Spirito santo c'è anche quello di voler subire le difficoltà estreme. In *O Signor per cortesia* si percepisce un tono aspro e dispregiativo verso l'umanità. Il disprezzo che deriva dall'animo si riflette sulla

¹⁴³ *La perfetta letizia*, ivi, pp. 85-86.

¹⁴⁴ *O Signor per cortesia*, vv. 1-2, 47-50, 71-74, ivi, pp. 75-77.

costituzione corporea che diventa oggetto di insoddisfazione. Inoltre, in *O Signor per cortesia* l'uomo non può ottenere un po' di pace interiore nemmeno subendo oltraggi. In *La perfetta letizia*, invece, per sentirsi meritevole dell'amore di Dio, all'uomo è necessario e 'sufficiente' affrontare le ostilità che Dio gli pone nel cammino.

7.5. I *Poemi italici* e *La perfetta letizia*

Vicinelli ricorda che Giovanni Pascoli ha tratto ispirazione dall'episodio de *La perfetta letizia* per comporre il *Tolstoi (Poemi italici)*.¹⁴⁵ I *Poemi italici* sono stati pubblicati nel 1911 e sono costituiti da tre liriche. La prima (*Paulo Ucello*) rimanda ai valori del francescanesimo, mentre la terza (*Tolstoi*) riguarda un viaggio fittizio in cui, l'autore russo Tolstoi, incontra, oltre a san Francesco, altri due personaggi italiani: Dante e Garibaldi.¹⁴⁶ Essi sono importanti per la storia culturale d'Italia. Dante è importante a livello lessicale e Garibaldi a quello politico.

7.6. Analogie tematiche tra il *Tolstoi* di Pascoli e *La perfetta letizia*

Il secondo capitolo della terza lirica dei *Poemi italici* di Pascoli ricalca l'episodio della *Perfetta letizia* dei *Fioretti*. Proponiamo un piccolo passo tratto dalla lirica *Tolstoi* che riproduce l'episodio della *Perfetta letizia* in cui il portinaio si rifiuta di far un'opera di carità, ossia di ospitare Francesco e fra Leone, seppur cosciente che l'inverno si è fatto sentire portando la pioggia e la neve. La differenza che si nota tra i due episodi è a livello strutturale: i *Fioretti* sono in prosa, mentre il *Tolstoi* in versi. Inoltre, al posto del vocabolo 'letizia' c'è il termine 'gioia'.

FIORETTI	TOLSTOI
<p><i>E se noi perserremo picchiando [la porta], ed egli uscirà fuori turbato, e come gagglioffi importuni ci caccerà con villanie e gotate, dicendo: "Partitevi quinci, ladroncelli villissimi</i></p>	<p><i>E se, picchiamo ancora ed egli ancora esce e ci caccia con grotate e dice: Partitevi indi, o vili ladroncelli! – se questo ancora noi portiamo in pace; frate Leone, ivi è perfetta gioia.[.]¹⁴⁸</i></p>

¹⁴⁵ Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 295.

¹⁴⁶ Tratto da <http://dizionariapiu.zanichelli.it/biblioteca-italiana-zanichelli/giovanni-pascoli-poemi-italici/> (Sito consultato il 18 agosto 2017).

[...]; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore, o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia ¹⁴⁷	
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--

8. ANALISI COMPARATIVA

Nel capitolo riportato qui di seguito si affronterà l'analisi comparativa di tutte le opere di san Francesco d'Assisi finora prese in esame. Esse sono: *Ut bona operatio sequatur scientiam* (*La scienza dev'essere seguita dal ben operare*), *De paupertate spiritus* (*Della povertà di spirito*), *Salutatio Virtutum*, *Laudes creaturarum*, il *Testamentum* e *La perfetta letizia*. In aggiunta, è stata proposta l'analisi comparativa di due scritti 'estremi': *La Regula bullata* e il *Testamentum*. 'Estremi' perché spaziano tra la prima Regola riconosciuta ufficialmente e l'ultimo scritto di Francesco. Inoltre, i concetti di 'pazienza' e 'compassione' verranno messi in relazione con le opere di Francesco in cui sono maggiormente accentuati.

8.1. *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e Della povertà di spirito*

Entrambi i titoli degli scritti (*La scienza dev'essere seguita dal ben operare* e *Della povertà di spirito*) rimandano a un comportamento (il 'ben operare') e a una condizione positiva dell'anima (la 'povertà di spirito') dell'uomo; infatti, trattasi di due ammonizioni. Allo stesso modo, ambedue gli scritti sono suddivisi in due sezioni in cui la prima parte, che è anche la più vasta, espone gli atteggiamenti umani che si discostano da quanto affermato nel titolo. Inoltre, Francesco inserisce alcune citazioni tratte dalla Bibbia ampliandone la spiegazione. Ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* le due virtù – la conoscenza e il sapere – vengono viste come un peccato, poiché danno all'uomo il potere di elevarsi a discapito di altre persone e di conseguenza mancano di rispetto all'Altissimo. Lo scopo dell'uomo che possiede la sapienza (il *ben operare*) è quello di nascondersela alle persone e di custodirla dentro di sé, ascrivendola al merito del Signore. In *Della povertà di spirito*

¹⁴⁸ Tratto da https://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/pascoli/poemi_italici/html/tolstoi.htm (Site consultato il 18 agosto 2017).

¹⁴⁷ *La perfecta letizia* in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 294.

vengono elencate le azioni fisiche che fanno male al corpo quali le astinenze e l'autoflagellazione che dovrebbero essere il riflesso di tutta la devozione dell'uomo religioso verso il Signore. Le parole, in particolar modo le offese sono, viceversa, astratte e hanno la capacità di far vacillare la serenità interiore dell'uomo, poiché riguardano il suo piano personale. Invece, l'uomo dovrebbe credere nella Provvidenza con la stessa fermezza con cui mortifica il proprio corpo. Dunque, i due scritti condividono il riconoscimento dell'aspetto negativo della parola e della sapienza che provengono dalla bocca delle persone e non dal Redentore. Inoltre, in entrambi gli scritti, nella sezione finale, emerge la considerazione dell'umiltà come l'unica via verso la salvezza. La differenza tra *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* e *Della povertà di spirito* consiste che nel fatto che nel primo scritto vengono messe in rilievo la *sapienza*, le *parole*, concetti astratti e intellettualistici, mentre il secondo scritto, anche se il titolo è di carattere puramente idealista, contiene, tra l'altro, concetti concreti e tangibili quali *corpo* e *guancia*.

8.2. *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e Il Saluto alle Virtù*

Entrambi gli scritti pongono l'attenzione sulla sapienza, riferendosi pure ai suoi aspetti ed effetti. In *Saluto alle virtù* la sapienza è accompagnata dalla Semplicità, virtù in grado di debellare le manifestazioni diaboliche quali la "*sapienza della carne*"¹⁴⁹ (l'opposto della castità), mentre in *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* è lo spirito della parola di Dio a proteggere l'uomo dal diventare avido di sapere. Nel primo scritto sono gli uomini ad addebitare la virtù della sapienza a Dio. Viceversa, nel secondo scritto sono magnificate, come vuole il titolo, principalmente le qualità delle virtù, definite 'sante', in quanto sono di Dio. In entrambi gli scritti compaiono i verbi uccidere (*uccisi*) e morire (*muore*) riferiti all'uomo. Infatti, in *La scienza dev'essere seguita dal ben operare*, l'uomo che mira a inghiottire la sapienza per un proprio bene è destinato a essere ucciso, ovvero a non essere accolto nella beatitudine divina. In *Saluto alle Virtù*, invece, l'uomo deve morire. Morire inteso nel senso di perdere le qualità puramente umane quali la capacità riflessiva e critica confidando nel Sommo per acquisire le virtù come, ad esempio, la carità e la

¹⁴⁹ *Il Saluto alle Virtù* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 561.

sapienza. Dunque, entrambi i testi condividono la sottomissione dell'uomo, con la differenza che nel primo testo, è indicato esplicitamente che l'uomo deve sottostare alle virtù, nel secondo, invece, deve soggiacere al Signore. Comunque, è chiaro che l'uomo in tutti e due gli scritti deve obbedire solamente al Signore, in quanto le virtù sono le sue discendenti.

8.3. *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e Laudes creaturarum*

La *Laudes creaturarum*, oltre ad essere una lode solenne a Dio e alle sue creature, è un'ammonizione al genere umano. Infatti, nei versi finali (vv. 29-31), rimprovera severamente coloro che moriranno nei peccati mortali, comprendenti anche il mal uso della sapienza, ovvero della scienza, concetti affrontati ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare*. D'altra parte, coloro che si asterranno dalla propria volontà per accogliere e riconoscere la volontà divina come l'unica possibile, assisteranno alla salvezza eterna. Quindi, nella *Laudes* l'omaggio è reso alla natura, non all'uomo. Ciò nonostante, viene considerato pure il fatto che l'uomo è sottoposto continuamente a prove e a tentazioni che possono allontanarlo dal Signore. La differenza che si osserva tra i due scritti è che ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* l'autore si rivolge, anche se indirettamente, soltanto all'uomo. Invece, nell'altro testo, il nucleo centrale è costituito dalla lode delle creature animate soltanto dal volere di Dio, non proprio. Ciò perché Dio decide quali funzioni le creature viventi (senza il libero arbitrio) svolgeranno e quale aspetto avranno. Proponiamo degli esempi: la Terra è considerata la madre in quanto da essa si ricava il raccolto necessario per la sopravvivenza. Il Fuoco ha un aspetto giocondo e robusto. L'autore si rivolge alla figura dell'uomo soltanto nei versi finali (vv. 23-33). In effetti, l'uomo è l'unico essere (agente) a cui l'autore indirizza gli ammonimenti, poiché egli può decidere da sé quali ruoli ricoprire. Entrambi gli scritti sono, quindi, accomunati dalla spiegazione dell'esistenza di due archetipi del concetto di 'uomo', con due esiti diversi: diventare dannati (uccisi dal proprio volere di sapere) oppure beati (*vivificati dallo spirito*, espressione usata ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare*). In entrambi i testi emerge il fatto che la vita trascendentale dipende dallo scopo che l'uomo si propone in vita. Si percepisce che il concetto 'humilitate' che chiude l'ultimo verso delle *Laudes*, ma che è comune a

entrambi i testi, è l'unico atteggiamento permesso da Dio per chi segue i suoi precetti.

8.4. *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e il Testamento*

La scienza dev'essere seguita dal ben operare e il Testamento hanno in comune il concetto della 'buona azione che dà vita', ovvero quella di tramandare solamente le parole di Dio. La sostanziale differenza tra *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e il Testamento* consiste nel fatto che il secondo è uno scritto più vasto, in cui Francesco in prima persona singolare narra brevemente la propria vita, i precetti che lui stesso e gli altri fratelli dovrebbero accogliere come un'abitudine. Non mancano, inoltre, le spiegazioni delle cause e dello scopo del suo testamento. Il monito che accomuna i due scritti è quello di ricordare ai fratelli di porre in atto i precetti di Dio, con a capo l'umiltà, sia d'animo sia materiale.

8.5. *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e La perfetta letizia*

Ne *La perfetta letizia* si può notare che sopportare le peggiori condizioni fisiche e le offese morali con coraggio equivale al fatto esposto in *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* in cui una delle maggiori virtù – la sapienza viene riconosciuta come dono di Dio. In entrambi gli scritti il monito che viene dato all'uomo è di rimanere umile, perché i doni di Dio (ad esempio la sapienza) non sono meriti suoi. Va detto che l'uomo che rinuncia volontariamente ai propri meriti, dimostra un senso di umiltà maggiore, poiché, pur sapendo che la capacità di subire a testa alta i tormenti è una qualità sua, decide di gloriarsi nella croce dell'Altissimo, cioè di rendere tutto il proprio merito al Signore. La principale differenza tra i due scritti sta nel fatto che ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* vengono nominati anche comportamenti negativi, causati dal desiderio incessante dell'uomo di conoscere per conquistare beni terreni, mentre ne *La perfetta letizia* i comportamenti citati per spiegare la non perfetta letizia sono puramente lodevoli, come ad esempio, ridare la vista ai non vedenti. Inoltre, ne *La perfetta letizia* l'uomo può prendersi i meriti in quanto è la propria volontà a renderlo capace di sopportare le sofferenze. Al

contrario, ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare*, l'uomo non ha il diritto di vantarsi, poiché la sapienza è un dono divino, non umano.

8.6. *Della povertà di spirito e Il Saluto alle Virtù*

L'ammonizione *Della povertà di spirito* inizia con una citazione evangelica che elogia i 'poveri di spirito'. Subito dopo segue la spiegazione su chi non può essere considerato tale: chi riesce a turbarsi a causa di offese o carenze, dimostrando così che tiene a se stesso. Viceversa, il 'povero di spirito' è colui che ha disprezzo di sé, a tal punto da amare le offese, anche quelle fisiche pervenutegli da un altro essere umano. Tale disprezzo personale può essere connesso al *morire* dell'uomo in *Il Saluto alle Virtù* in quanto le virtù vengono personificate. Dunque, nel secondo scritto citato, le virtù sono degne di essere rispettate come se fossero vive. Esse si contrappongono all'uomo 'povero di spirito', che invece, è degno soltanto di essere schiaffeggiato, azione espressa nel primo scritto. L'uomo, di conseguenza, può avere le virtù soltanto se le apprezza, non offendendo alcuna. La condizione dell'uomo 'povero in spirito' esige la privazione di ricchezze materiali, della propria volontà, riducendosi allo *status* di servo.

8.7. *Della povertà di spirito e Laudes creaturarum*

Il testo *Della povertà di spirito* rimanda al perdono e alla pace, concetti esplicitamente nominati nelle *Laudes creaturarum* (rispettivamente vv. 23, 25). La differenza consiste nei sensi ambigui delle due parole. Nel primo testo il turbamento d'animo sconvolge lo stato di pace. Infatti, trattasi di una pace interiore, in quanto l'uomo deve fare i conti con se stesso. Nelle *Laudes creaturarum* il concetto di pace assume la funzione di una locuzione (*in pace*), stando a significare 'serenamente', 'senza lamentele'. Il compito dell'uomo è, dunque, quello di non esteriorizzare le sofferenze. Un'altra accezione di *pace* è relativa al litigio e implica il perdono. Colui che *non è povero di spirito* non può trovare la pace, a meno che, picchiare se stesso non voglia comprendere le ricchezze e l'imperturbabilità di fronte alle provocazioni di altri uomini. Quindi, nel caso in cui l'uomo 'oltraggiato' e 'permaloso' ricorda l'offesa, egli non può dare il perdono. In entrambi gli scritti la pace può essere congiunta al

perdono, poiché il perdono, oltre ad essere riconosciuto come un segno d'amore in onore di Dio, è un modo per ritrovare la tranquillità interiore, ed essere accolto nel regno dei beati. La differenza che si può notare in *Della povertà di spirito* in confronto con le *Laudes* è che l'uomo, essendo severo con sé, esclude l'atto del perdono verso sé. Inoltre, nemmeno colui che gli dà uno schiaffo necessita il perdono, in quanto un uomo 'povero di spirito', non soffre per quell'atto, ma lo apprezza. Analogamente, nelle *Laudes*, ringraziare e servire Dio fa diventare l'uomo umile.

8.8. *Della povertà di spirito e il Testamento*

Il testo *Della povertà di spirito* e il *Testamentum* condividono l'avversione totale per la ricchezza in termini di denaro e possedimenti. Inoltre, hanno in comune il concetto del 'dipendere dalla volontà altrui'. In *Della povertà di spirito* l'uomo si lascia sottomettere dal nemico (da colui che lo ferisce fisicamente), mentre nel *Testamentum*, l'individuo accetta di ascoltare il proprio guardiano, in quanto è lo scritto finale, contenente delle ammonizioni sottoforma di norme necessarie, dedicate in modo esplicito ai frati e alla vita esemplare da condurre. Dunque, nel *Testamento* San Francesco non usa un pronome indefinito e generale per i destinatari, come ad esempio, 'coloro', termine presente in *Della povertà di spirito*. Egli usa, invece, un'espressione diretta quale: «A tutti i miei fratelli, chierici e laici».¹⁵⁰

8.9. *Della povertà di spirito e La perfetta letizia*

I testi *Della povertà di spirito* e *La perfetta letizia* costituiscono due titoli che descrivono due modalità di vita esemplari, cioè umili. Ne *La perfetta letizia* viene manifestata la consapevolezza dell'uomo nel definire quali siano i doni dello Spirito Santo, cioè quelli che Dio ha dato all'uomo e quali azioni lodevoli siano da considerarsi meriti umani. Dio ha attribuito al religioso l'abilità di conoscere, per esempio, la lingua degli angeli, il che non basta all'uomo per arrivare alla 'perfetta letizia'. L'uomo deve riuscire a subire le cattiverie umane in modo autonomo, in nome

¹⁵⁰ *Testamento* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, cit., p. 581.

dell'amore per Dio, non con l'aiuto di Dio. Inoltre, in *Della povertà di spirito* è fortemente presente l'odio e forse un senso di colpa che il 'povero di spirito' nutre nei propri confronti. Ne *La perfetta letizia*, invece, è estromesso il senso di livore che l'umano sente dentro di sé, bensì si percepisce la felicità, poiché uno dei doni divini è la possibilità di migliorare se stessi, sopportando meglio le angosce. Ciò nonostante, in entrambi i testi l'uomo conserva l'umiltà. Ne *La perfetta letizia*, l'uomo dà ascolto alle proprie considerazioni, a differenza del 'povero di spirito' che subisce per gratitudine a Dio, non potendo così differenziare i dotati di buone intenzioni da quelli che ne sono privi, ovvero i fratelli invidiosi, poiché si astiene dall'opinare per valorizzare gli altri uomini. Ogni schiaffo ricevuto lo considera un atto indispensabile per dimostrare l'obbedienza a Dio.

8.10. *Il Saluto alle Virtù e Laudes creaturarum*

Vicinelli afferma che la *Salutatio Virtutum* è attinente alla *Laudes creaturarum*. Inoltre, lo studioso precisa che egli pone, proprio come Böhmer, l'iniziale maiuscola nei nomi delle virtù, quasi a volerle personificare¹⁵¹, come si vedrà nel testo delle *Laudes*, in cui anche il creato è contrassegnato dalla lettera maiuscola. Vicinelli nota ancora un fatto che, in un certo modo, richiama al *Cantico delle Creature*: le Virtù vengono appellate come *sorelle*¹⁵² proprio come le creature celesti e terrestri, nonché concrete del *Cantico* (esempio «sorella Luna»). Il soggetto de la *Salutatio Virtutum* sono le 'sante' virtù, mentre ne le *Laudes creaturarum* il soggetto a cui è dedicata la lode è il Signore. Ne la *Salutatio Virtutum* l'autore, per prima, si rivolge, per mezzo del vocativo, a ogni virtù isolata, con il desiderio che Dio le salvi; in seguito l'esortazione di salvezza si estende a tutte le virtù, in quanto, sono derivate da Dio. Viceversa, ne le *Laudes creaturarum*, il Signore viene lodato per mezzo delle Sue creature, della natura. La differenza che si può notare tra i due scritti è quella che nel primo scritto alle virtù vengono attribuiti pure i vizi e i peccati, ai quali però esse si impongono vittoriosamente, annientandoli. Nelle, *Laudes*, al contrario, gli aggettivi e i verbi con cui vengono descritte le creature sono del tutto positivi, senza una traccia che rimandi alla lotta contro il male, ovvero ai vizi e peccati. Per fare un esempio che possa rendere chiara la constatazione, diremo che nel testo viene usata

¹⁵¹ Cfr. Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 204.

¹⁵² Ibidem.

l'espressione lirica per cui è il Fuoco a illuminare la notte, non l'espressione: *il Fuoco illumina le tenebre*. La Morte del corpo, invece, non è considerata come un male, ma viene accettata come un momento che accomuna tutti gli esseri viventi e che non segna la fine della vita, ma una tappa di passaggio verso la nuova vita, dell'anima. Entrambi gli scritti ammoniscono l'uomo. Ne le *Laudes* l'uomo viene in qualche modo 'avvertito' in modo che possa pensare agli atti del proprio comportamento, per ricomporre la propria vita seguendo il modello del santo. L'attenzione viene richiamata su due sintagmi posti alla fine dei versi 29 e 30 (*peccata mortali e sanctissime voluntati*) che costituiscono una scelta di vita in cui, di conseguenza, si realizzerà, la propria *morte seconda*. Nelle *Laudes*, invece, la preoccupazione non è rivolta all'interesse per il destino dell'uomo, bensì al rispetto che si deve alle virtù e che esso effettivamente dà o meno a loro. A seconda di come l'uomo si rapporta con tutte le virtù, lui stesso potrà avere l'onore di averne una o nessuna. L'umiltà è la virtù riportata sia nelle *Laudes* sia nella *Salutatio*. In quest'ultima, l'Umiltà annienta la superbia e tutte le cose terrene attinenti, incluso l'uomo. Ne le *Laudes* l'uomo è chiamato a servire il Signore, nella *Salutatio* egli deve onorare le virtù, ovvero far perire la superbia in sé, caratteristica innata dell'essere umano, per essere adornato di Virtù, ovvero accolto da Dio.

8.11. *Il Saluto alle Virtù e il Testamento*

I concetti che ne *Il Saluto alle Virtù* sono definiti come virtù, nel *Testamento* sono riportati con la lettera iniziale minuscola (ad esempio il concetto di 'obbedienza'). Un'altra differenza, molto rilevante, è che nel *Testamentum* il soggetto è posto con l'alternarsi in prima persona singolare (io) e plurale (noi): Francesco si riferisce a se stesso e ai frati del suo Ordine con il concetto di *illetterati*. Nonostante ciò, i moniti che dà ai fratelli (laici e chierici) sono stesi in terza persona plurale, in modo da dare l'impressione di oggettività ed eternità. Nel *Testamento* viene citata la prima virtù con cui si apre la *Salutatio*: la Sapienza, definita come la «regina» delle virtù. Essa viene presentata nel *Testamentum* con un tono ipotetico: nel caso in cui l'autore ne avesse quanta ne ebbe Salomone, ma diventa ovvio che è cosciente di non possederla. Nell'opera sono preannunciate l'umiltà e l'obbedienza, virtù elogiate nella *Salutatio*. A seguire, viene dedicato spazio alla Povertà, sorella dell'Umiltà,

come scrive nella *Salutatio*. Si tratta di una povertà a livello di beni materiali e di conoscenze. Tale condizione a Francesco e ai frati dell'Ordine non pesava, anzi gioivano nel poter essere utili agli altri. L'Obbedienza è la virtù che conclude la *Salutatio*. Il fatto che sia la sola ad essere accompagnata da una spiegazione più esauriente rispetto alle altre citate, ne denota la sua importanza. Nella spiegazione, posta alla fine, il nome proprio di virtù Obbedienza è ridotto al suo sostantivo comune, contrassegnato dalla lettera minuscola. Questo forse perché, si rivolge, appunto, all'uomo, un essere razionale, che, oltre all'obbedienza, possiede il libero arbitrio. Infatti, anche nel *Testamentum* è ribadito il concetto di obbedienza, letteralmente per ben nove volte nel testo, sia come sostantivo sia come verbo. L'obbedienza implica un processo di progressione, ovvero va rispettata la gerarchia, con la coscienza che l'uomo in persona non ha la libertà di decidere da sé. Francesco afferma che il vescovo di Ostia è a capo, dell'intera fraternità. Per importanza gerarchica, segue il ministro generale dell'Ordine è colui che ha il compito di attribuire un guardiano addetto alla vigilanza del frate. Francesco, pertanto, si appresta a obbedirgli completamente, senza indugi, come un carcerato, incapace di agire. Egli esorta i suoi fratelli a fare altrettanto con la sua stessa perseveranza e officiare la funzione liturgica in base alle norme della sua Regola del 1223. Chi non segue le suddette norme, non deve sfuggire al castigo, ma essere consegnato al ministro, che, a sua volta, lo metterà nelle mani del vescovo di Ostia, il quale ricopre il ruolo di emendatore, ovvero adibito alla correzione del fratello errante. La differenza finale tra i due scritti è che nella *Salutatio*, l'uomo è visto come inferiore anche in rapporto agli animali, mentre nel *Testamentum* il frate è subordinato ai chierici, che svolgono funzioni di rilievo inerenti l'istituzione della Chiesa. In entrambi gli scritti, sia gli animali sia i religiosi, anche se sottomessi a Dio, hanno la Sua benedizione e l'approvazione, rispettivamente, delle azioni e dei vari ruoli che essi esercitano in Terra.

8.12. *Il Saluto alle Virtù e La perfetta letizia*

Ne *La perfetta letizia* emerge la carità, una delle virtù già citate nella *Salutatio*, e nei versi in cui è menzionata è accostata all'Obbedienza. In effetti, come il testo stesso riporta, per l'amor di Dio si reggono pazientemente le condizioni temporali

sfavorevoli, le minacce e accuse ingiuste. Ciò, oltre ad essere un'indubbia caratteristica della Carità, è un evidente segno di Umiltà. Inoltre, questo stato di mancata autodifesa del frate è rapportato al momento in cui Gesù figlio di Dio stava innocente in croce con lo scopo di redenzione dell'umanità. Gli uomini 'poveri di spirito', rispetto a Cristo, sostengono felicemente, oltre che con la rassegnazione e pazienza comune, il disprezzo e le bassezze degli uomini. Nella *Salutatio* il santo scrive che è l'obbedienza che rende l'uomo dimesso, anche di fronte alle bestie. Infatti, ne *La perfetta letizia* vediamo che tale affermazione può considerarsi effettiva, in quanto è l'uomo stesso che riconosce e si compiace del sacrificio, con atto concreto e volontario. Dunque, l'essere umano dimostra di essere inerme, forse anche più di quanto non lo siano gli animali perché questi, nel caso in cui vengano assaliti fisicamente, non esitano a difendersi, mentre l'uomo, rimane obbediente, non rispondendo in alcun modo, non solo alle aggressioni fisiche, ma pure alle dicerie.

Ne *La Perfetta letizia*, rispetto alla *Salutatio*, sono state proposte due citazioni, entrambe tratte dall'Apostolo San Paolo. La prima fa rimembrare all'uomo, per mezzo di una domanda retorica, che Dio ha dato all'umanità tutto ciò di cui lui potrebbe vantarsi. L'altra citazione rimanda al fatto che il Signore è il solo a cui spetta la gloria degli uomini.

8.13. *Laudes creaturarum* e *La perfetta letizia*

In entrambi gli scritti – *Laudes creaturarum* e *La perfetta letizia* – vengono nominati gli elementi naturali (acqua, stelle, terra) con un'aggiunta di nuovi elementi nel secondo testo tra i quali la pioggia, gli animali, il freddo e la neve. Nelle *Laudes creaturarum* gli elementi naturali (l'acqua e le stelle) vengono esaltati, lo si vede in quanto sono contrassegnati dalla lettera maiuscola. Ne *La perfetta letizia*, essi invece, vengono nominati soltanto per spiegare la letizia, la perfetta da quella non perfetta. Inoltre, ne *La perfetta letizia*, almeno nella prima parte, si pone l'accento, ad esempio, sulla conoscenza sia degli animali quali uccelli, pesci, stelle, radici, pietre e sia di altri elementi del creato. Ciò per spiegare che la conoscenza, al contrario di quanto si potrebbe pensare, non provoca una gioia immensa tanto da paragonarla a quella assoluta. Nella seconda parte vengono citati il freddo, la notte, la neve per illustrare la stagione ostile e fredda, ovvero l'inverno. Possiamo notare che la neve e

il freddo sono esclusi dalla *Laudes*, come pure altri elementi ed esseri viventi quali gli animali, le pietre e le radici. La stagione dell'inverno preannuncia in qualche modo la ponderosità tematica dell'episodio: subire in modo rassegnato e allegro le indisposizioni degli uomini per arrivare a sentire la perfetta letizia. Infatti, il tema si riallaccia a quello della *Laudes*: l'uomo che sopporterà serenamente le malattie e le sofferenze imposte, verrà premiato da Dio. Accettare i lati negativi della vita può essere visto come un sacrificio, una prova, che porterà, alla fine, alla gratificazione eterna. Ne *La perfetta letizia*, invece, è il solo essere umano a decidere in modo autonomo di voler sopportare le inimicizie e, per giunta, lo fa con gioia. Inoltre, ne le *Laudes* compaiono i concetti di *infirmirate*, ossia malattia e di morte. Viceversa, i concetti di malattia e di morte non sono menzionati ne *La perfetta letizia*, seppur la morte nella *Laudes* viene esaltata come una tappa positiva comprendente due livelli: corporale e spirituale. Entrambi i testi condividono l'umiltà e l'obbedienza. Nelle *Laudes* l'uomo è esortato a servire il Signore, con l'appunto che attuando così, sarà beato. Quindi, con questo monito, all'uomo si esclude la volontà di perfezionarsi. Ne *La perfetta letizia* l'uomo agisce, ma lo fa dentro di sé grazie, appunto, al dono di Dio che consiste nel migliorarsi, non nel patire.

8.14. *La perfetta letizia* e il *Testamento*

La povertà materiale, che segna la privazione di case citata nel *Testamentum*, non corrisponde alla 'povertà di spirito' annoverata ne *La perfetta letizia*.

La fame è un concetto che ricorre ne *La perfetta letizia*. Esso si riferisce alla fame fisica, dovuta al viaggio dei due frati e l'ospitalità manifestata dal maggiordomo alla porta a cui avevano bussato. Nel *Testamentum* si nomina la mensa del Signore e la mendicizia. Queste immagini possono rimandare al concetto di 'fame'. Ne *La perfetta letizia* l'elemosina viene nominata dal portinaio con una connotazione negativa: egli insinuava che i due frati (Francesco e Leone) fossero due ladri in grado di rubarla ai poveri. Nel *Testamentum*, invece, è lo stesso Francesco a incitare sé e i frati dell'Ordine a chiedere dell'elemosina. Chiedere l'elemosina, però, non implica l'ozio, bensì ha il ruolo di supplire il compenso in denaro che si riceve quando si fa un mestiere. In questo episodio dei *Fioretti* possiamo cogliere delle analogie con il *Testamentum* per quanto concerne la struttura in prosa e per l'alternarsi del

soggetto narrante in prima persona singolare (*io*) e in prima plurale (*noi*). Inoltre, entrambi i testi condividono riflessioni sull'obbedienza e sulla povertà, testimoniate da predicazioni e da considerazioni sulle azioni compiute e quelle da compiere, come ad esempio, pregare e lavorare per non abbandonarsi ai peccati.

8.15. La *Regola bollata* e il *Testamento*

REGOLA BOLLATA	TESTAMENTUM
<p>[Cap. II] [...] 14. E quelli che hanno promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, chi volesse averla. [Cap. VI] [...] 6. Stretti interamente alla povertà, dilettissimi fratelli, non vogliate per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, possedere nient'altro, mai, sotto il cielo.</p>	<p>16. Quelli che venivano da noi con la volontà di abbracciare la nostra vita, distribuivano ai poveri ogni loro avere, accontentandosi d'una sola tonaca rappezzata dentro e fuori, a volontà, più una corda e le brache. 17. E non volevamo avere nient'altro.</p>
<p>[Cap. III] 1. I chierici dicano l'ufficio divino conforme all'uso della santa Chiesa romana [...]; [...] 3. I laici invece recitino ventiquattro <i>Padre nostro</i> per Mattutino [...]</p>	<p>18. Dicevamo l'ufficio: i chierici, conforme agli altri chierici; i laici recitavano il <i>Pater noster</i>. [...]</p>
<p>[Cap. X] 8. Quelli che non sanno leggere e scrivere, non si curino d'impararlo [...]</p>	<p>19. Eravamo illetterati [...]</p>
<p>[Cap. V] 1. I fratelli che hanno avuto dal Signore la grazia di lavorare, lavorino con impegno e devozione, 2. in maniera che, evitando l'ozio nemico dell'anima, non estinguano in se stessi lo spirito di preghiera e devozione: [...] 3. Quanto al compenso del lavoro [...] esclusi denaro e soldi [...]</p>	<p>20. Io lavoravo e voglio lavorare con le mie mani; e tutti gli altri miei fratelli voglio fermamente che lavorino a un mestiere conveniente. 21. Chi non conosce un mestiere, lo apprenda, non per brama di ricevere una paga, ma per dare buon esempio e tener lontano l'ozio.</p>

<p>[Cap. VI] 2. Ma come <i>pellegrini e stranieri</i> in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, vadano per elemosina con animo sereno [...]</p>	<p>22. Quando non ci fosse dato alcun compenso per il nostro lavoro ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.</p>
<p>[Cap. VI] 1. I fratelli non devono avere proprietà alcuna: né abitazione né luogo, né qualsiasi altra cosa. 4. È questa la sublimità dell'altissima povertà [...]¹⁵³</p>	<p>24. Si guardino assolutamente i fratelli dal ricevere chiese, umili abitazioni e qualunque altro edificio si costruisca per loro, a meno che non sia conforme alla santa povertà che abbiamo promesso nella Regola [...]¹⁵⁴</p>

Nella *Regola bollata* Francesco si rivolge ai fratelli in modo indiretto, ovvero in terza persona plurale, probabilmente per accentuare il fatto che si tratta, appunto, di una norma. Nel *Testamento*, rispetto alla *Regola bollata*, Francesco utilizza perlopiù il pronome personale *io* e il pronome possessivo *nostro*, considerando se stesso come un fratello per i frati. Quindi, il testo assume un tono soggettivo, intimo forse perché Francesco vuole essere eguagliato ai suoi seguaci, sia a livello di dovere sia nei sentimenti di devozione al Signore.

Il primo capitolo e l'ultimo capitolo (XII) della *Regola bollata* e il *Testamento*, precisamente le frasi numero 27, 28, 30, 31-33, 35 e 38, condividono una virtù essenziale per Francesco: l'obbedienza. Si potrebbe definire l'obbedienza come la parola d'ordine da cui inizia la disposizione verso gli altri fratelli, verso Dio e sempre meno verso se stessi. Un altro concetto è rilevante nella dottrina dell'Ordine francescano e che compare in entrambi gli scritti ed è il concetto di povertà. Esso viene esaltato sia dal punto di vista dell'analfabetismo sia da quello materiale. La povertà non implica però il fatto di lasciarsi andare alla pigrizia, che è un peccato capitale. Dunque, Francesco ritiene di fondamentale importanza lavorare per essere un *exemplum*. Lavorare rimanda alla fatica, ma non all'ottenimento di un salario in termini di denaro. Come si può intendere, essendo fonte di ricchezza e superbia, il denaro viene rigorosamente bandito sia dalla *Regola* che dal *Testamento* e sostituito

¹⁵³ *Regola bollata* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, cit., pp. 469-475.

¹⁵⁴ *Testamento di san Francesco* in Esser Kajetan OFM, *Die Opusculades hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, cit., pp. 579-580.

dall'elemosina, che è ritenuta necessaria. Infatti, nella *Regola*, Francesco spiega perché essa sia importante per i *fratelli*:

[...] 2. Ma come pellegrini e stranieri [...] vadano per elemosina con animo sereno [...] pensando che il Signore si è fatto povero in questo mondo. [...] ¹⁵⁵

9. DELLA PAZIENZA E DELLA COMPASSIONE DEL PROSSIMO: concetti a confronto

Della pazienza (De patientia) costituisce il XIII capitoletto, mentre *Della compassione del prossimo (De compassione proximi)* il XVIII delle *Admonitiones*. Questi due concetti si avvicendano e vanno a spiegare l'ottica francescana. Essi, inoltre, avvicinano l'uomo alla condizione di beato.

[...] *Ma, quando viene il tempo in cui quelli che dovrebbero accontentarlo, lo contrariano, quanta pazienza, ha in tale circostanza, tanta ne ha in sé e non più.* ¹⁵⁶

La citazione di pazienza rimanda alla disapprovazione del padre, nel momento in cui Francesco spese i soldi per una causa nobile d'animo: per la riparazione della chiesa di san Damiano. Francesco, grazie alla conversione, uscì dal mondo mondano intriso di superficialità e con pazienza lasciò alle spalle l'immaginabile sdegno del padre.

Della compassione del prossimo: Beato l'uomo che sopporta il prossimo, per le sue debolezze, in ciò, in cui vorrebbe essere dal prossimo sopportato egli stesso, se si trovasse in simile condizione. ¹⁵⁷

La compassione implica l'adozione dell'atteggiamento sintetizzato nel titolo del capitoletto XI delle *Admonitiones*: *Che nessuno si scandalizzi per il peccato di un altro.* ¹⁵⁸ Quindi, l'uomo deve saper mantenere la propria serenità e non scandalizzarsi, ovvero «spazientirsi» ¹⁵⁹ di fronte ai peccati altrui. Questi due concetti possono essere accostati a tutte le opere analizzate finora. Le opere che

¹⁵⁵ *Regola bollata*, ivi, p. 472.

¹⁵⁶ *Della pazienza* in Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, cit., p. 138.

¹⁵⁷ *Della compassione del prossimo*, ivi, p. 139.

¹⁵⁸ *Che nessuno si scandalizzi per il peccato di un altro*, ivi, p. 137.

¹⁵⁹ Tratto da <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/scandalizzare/> (Sito consultato il 21 agosto 2017).

maggiormente dimostrano i concetti di pazienza e/o compassione sono: *Della povertà di spirito* in cui il povero di spirito è colui che si contraddistingue sia per l'umiltà e la compassione, ma soprattutto per la pazienza quando gli altri esseri umani lo "calpestando"; oltre alla Sapienza, la Povertà e la Carità della *Salutatio Virtutum*, l'aggiunta della compassione e la pazienza rendono l'uomo, sia a livello spirituale sia sociale, un uomo beato. Nelle *Laudes creaturarum* San Francesco afferma che l'uomo deve sopportare con pazienza e compassione le sofferenze sue e capire quelle delle altre persone per essere accolto nel Regno di Dio. Inoltre, il perdono necessita della compassione di colui che perdona e, spesse volte, pure della pazienza di chi viene perdonato. Nell'episodio de *La perfetta letizia*, Francesco e fra Leone, sono il miglior esempio di quanta pazienza si dovrebbe avere per sopportare le offese del portinaio. Al contrario, il portinaio non ebbe compassione per le debolezze dei due frati, derivanti da condizioni sfavorevoli. In questo caso le debolezze sono di natura fisiologica, non morale, quindi non inducono a peccati. Nel *Testamentum* la pazienza, ma soprattutto la compassione, si rivelano essenziali per il funzionamento sociale dell'Ordine, ovvero per la fratellanza.

Leonardi afferma che nelle opere di san Francesco si vede chiaramente che il fine che si propone la fede cristiana è quello di far diventare sante le persone, non di modificare la storia.¹⁶⁰ Francesco stesso riconosce tutti i meriti e i benefici a Dio, con umiltà e povertà di spirito.

14. [...]Fu l'Altissimo stesso a rivelarmi che dovevo vivere a norma del santo Vangelo.¹⁶¹

Quindi, i valori evangelici che il santo esalta, sono da considerarsi eterni, perché rappresentano la Parola di Dio, indipendentemente dall'epoca in cui l'uomo vive.

¹⁶⁰ Leonardi Claudio (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, cit., p. XXVII.

¹⁶¹ *Testamento* in Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neuetextkritische Edition*, cit., p. 580.

10. CONCLUSIONE

San Francesco d'Assisi fu un uomo agiato, che in età adulta, dopo la prigionia del 1201/1202, scoperse la fede e i concetti relativi alla vita cristiana quali la compassione, la povertà e l'umiltà, apprestandosi a farli valere.

La scienza dev'essere seguita dal ben operare, Della povertà di spirito, il Testamento e La perfetta letizia poggiano su alcune citazioni riprese dal Vangelo e dalla Bibbia, dunque, da testi che si proiettano nei secoli e di valore eterno. Le opere del santo maggiormente analizzate in questo lavoro sono state: *La scienza dev'essere seguita dal ben operare e Della povertà di spirito*, il *Saluto alle Virtù*, le *Laudes creaturarum*, il *Testamento* e *La perfetta letizia* dai *Fioretti*. Per ciascuna opera sono stati presi in considerazione quei concetti che possiamo definire puramente 'umani' in contrapposizione ai concetti 'divini', per dare rilevanza a questi ultimi. Per citare un solo esempio, nel *Saluto alle Virtù* i piaceri terreni si contrappongono all'obbedienza.

Il *Testamentum* è uno scritto rilevante, perché Francesco parla anche della sua vita prima della conversione, oltreché al modo di vivere assunto in seguito. Egli, in questo scritto, avvalorava quei concetti che sono stati trattati anche nei singoli capitoletti delle *Admonitiones*. Infatti, Francesco considera il suo *Testamento* un'ammonizione che ha lo scopo di far accogliere i valori espressi nella *Regula bullata*. Le *Lettere* e le *Laudes creaturarum* esortano pure l'uomo a comportarsi secondo le norme di vita cristiana, comprendenti l'umiltà e la povertà.

L'analisi comparativa ha portato alla luce il fatto che gli ammonimenti sono importanti, poiché dimostrano che i piaceri mondani possono essere sostituiti dalle virtù. Lo stesso san Francesco è diventato, appena in età adulta, una persona credente. Egli fece un percorso mirabile, perdendo gli affetti familiari, ma acquistando fiducia nel Signore. Francesco, da uomo agiato, diventò un punto fermo per i frati del suo Ordine, perché comunicava attraverso le parole di Dio. Esse sono parole vive ed eterne nei suoi dettati, così come lo sono i valori che le rivelano tra i quali ricordiamo l'obbedienza, l'umiltà e la povertà di spirito.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Armellini Guido, Colombo Adriano, *Letteratura. Letterature. Antologia. Duecento Trecento*, Zanichelli editore S.p.A., Firenze, 2005².
- 2) Bondioni Gianfranco, *Guida alla Divina Commedia. Inferno*, Ghisetti e Corvi, Milano, 1996 (1988).
- 3) Da Celano Tommaso, *San Francesco. Vita prima*, Orsa Maggiore, Torriana, 1993.
- 4) Di Sacco Paolo *et al.*, *Scritture. Letteratura italiana. Dalle origini al Rinascimento. Gli autori. Le opere. I generi. I temi*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1998.
- 5) Edigeo (a cura di), *La Zanichelli. Grande Enciclopedia di Arti, Scienze, Tecniche, Lettere, Storia, Filosofia, Geografia, Musica, Diritto, Economia, Sport e Spettacolo*, Zanichelli, Bologna, 2007 (1992).
- 6) Esser Kajetan OFM, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata Romae, 1976, trad. it. Gamboso Vergilio, *Gli scritti di s. Francesco d'Assisi. Nuova edizione critica e versione italiana*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 1982.
- 7) Ferroni Giulio, *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, Einaudi Scuola, Milano, 1991.
- 8) Ferroni Giulio *et al.*, *Storia e testi della letteratura italiana. Dalle Origini al 1300*, Mondadori Università, Milano, 2006 (2002).
- 9) Leonardi Claudio (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004, I volume.
- 10) Panebianco Beatrice, *Il Medioevo. Moduli di educazione letteraria attraverso i tempi e le culture*, Zanichelli, Bologna, 1998.
- 11) Sambugar Marta, Salà Gabriella, *Gaot 2. Edizione ampliata, dal Seicento all'Ottocento*, La Nuova Italia, Milano, 2007.
- 12) Santagata Marco *et al.*, *Il filo rosso. Antologia. Storia della letteratura italiana ed europea. Duecento e Trecento*. Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.
- 13) Vicinelli Augusto (a cura di), *Gli scritti di san Francesco e i Fioretti*, il Saggiatore Tascabili, Milano, 2011 (1995).

SITOGRAFIA

- 1) <http://www.treccani.it/enciclopedia/medioevo/>
- 2) <http://www.treccani.it/enciclopedia/lauda/>
- 3) <http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-francescano/>
- 4) http://www.fratellidisanfrancesco.it/index.php?option=com_content&view=article&catid=21:san-francesco-dassisi&id=71:gli-scritti-di-san-francesco
- 5) D'Emilio Giuseppe (note a cura di) in <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-f-i-fioretti-di-san-francesco/i-fioretti-di-san-francesco/>
- 6) <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=scienza>
- 7) <http://www.sanpiodapietrelcina.org/virtu/3.htm>
- 8) <http://www.treccani.it/vocabolario/confondere/>
- 9) http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaM/MACHIAVELLI_%20LA%20FOR%20TUNA%20AIUTA%20GL.htm
- 10) http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/l/ineffabilita.shtml
- 11) <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=umile>
- 12) http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Dn%203&Versione_CEI74=&Versione_CEI2008=3&Versione_TILC=&VersettoOn=1
- 13) http://www.gliscritti.it/dchiesa/bibbia_cei08/at23-libro_dei_salmi.htm#cap_libro_dei_salmi_148
- 14) <http://ilcantico.fratejacopa.net/la-penitenza-nelle-fonti-francescane-e-nell%E2%80%99esperienza-di-s-francesco/>
- 15) http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&id_versioni=1&Citazione=1Cor+13&VersettoOn=1
- 16) http://www.gliscritti.it/dchiesa/bibbia_cei08/nt69-prima_lettera_di_giovanni.htm
- 17) http://www.classicitaliani.it/duecento/Cappellano_De%20amore_ita.htm
- 18) <http://dizionari piu.zanichelli.it/biblioteca-italiana-zanichelli/giovanni-pascoli-poemi-italici/>
- 19) https://www.liberliber.it/mediateca/libri/p/pascoli/poemi_italici/html/tolstoi.htm
- 20) <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/scandalizzare/>

RIASSUNTO

Il Medioevo è stato un periodo che ha visto l'affermarsi del potere della Chiesa e delle varie letterature in volgare. La letteratura che è stata maggiormente rilevante per il tema di questa tesi è quella religiosa che, appunto, vanta il primo testo letterario in volgare: le *Laudes creaturarum*. Il suo autore, Francesco d'Assisi, conobbe la fede dopo una vita agiata segnata dalla prigionia. I suoi scritti dimostrano chiaramente sia i vizi sia le virtù e fanno emergere i diversi esiti che possono scaturire in base all'adozione di determinati comportamenti nell'esistenza umana. Infatti, ne *La scienza dev'essere seguita dal ben operare* vengono indicati due tipi di uomini: quelli che il sapere rende superbi e quelli che rimangono umili, perché riconoscono che le conoscenze a cui possono aspirare sono di Dio e per Dio. I due tipi di uomini riprendono rispettivamente l'impulsività di Ulisse e l'umiltà di Dante nei loro rispettivi viaggi, così come rispecchiano la personalità di san Francesco prima e dopo la conversione. Ne *La povertà di spirito* viene definito 'povero di spirito', colui che non ha troppo interesse per i beni terreni, ma si attiene severamente soltanto alla volontà di Dio. Quindi, egli è 'il vero uomo di pace', del quindicesimo capitolo delle *Admonitiones*. Ne *Il Saluto alle Virtù* la Carità, una virtù teologale, simboleggia l'abito di Beatrice nel XXX canto del *Purgatorio* della *Comedia*, perché è di colore rosso. L'Obbedienza è la virtù ribadita nella conclusione de *Il Saluto alle Virtù* e si contrappone alla concezione di virtù di Machiavelli che esalta l'impeto dell'uomo. La *Laudes creaturarum* può essere accostata ai salmi biblici, in quanto ne riproduce la struttura tipica. Inoltre, gli elementi della natura della *Laudes* possono riflettere i sentimenti dell'individuo romantico del XIX secolo. Il *Testamento* è lo scritto 'definitivo' in cui San Francesco pone l'accento sull'io soggettivo, sul proprio trascorso, sottolineando però le norme di comportamento da adottare sia per sé sia per i frati dell'Ordine, già stabilite nella *Regola bollata*. L'episodio de *La perfetta letizia* dai *Fioretti* è riproposta nel *Tolstoi* di Giovanni Pascoli. La spiegazione della 'non perfetta letizia' può essere allineata al 'non amore' della *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi*. Entrambi gli scritti rivelano che le conoscenze considerate utili e apprezzabili non sono appaganti, per chi conosce il significato della 'perfetta letizia' e per chi non ha amore/carità. Rispettivamente, per l'uomo il fine della perfetta letizia è quello di accogliere benevolmente le sofferenze. Il significato dell'amore è ridare vita a chi si sente solo e disprezzabile. La condizione di perfetta letizia viene paragonata

alla lauda *O Signor per cortesia* di Jacopone da Todi in cui l'uomo sceglie volontariamente e, in nome di Dio, la sofferenza sia fisica sia morale che comporta la vita sulla Terra. I titoli *Della pazienza* e *Della compassione del prossimo* si riferiscono ai rispettivi omonimi (pazienza e compassione) che rendono possibile la vita sociale dell'Ordine. Dall'analisi comparativa traspare che gli scritti di San Francesco d'Assisi si impennano su valori che sono eterni: che incitano gli uomini a essere oppure a diventare come le creature di Dio - obbedienti, compassionevoli, poveri di spirito, ma soprattutto credenti.

PAROLE CHIAVE: letteratura italiana, Francesco d'Assisi, poesia religiosa, scritti religiosi, analisi comparativa.

SAŽETAK

Srednji vijek je razdoblje koje je posvjedočilo uspostavljanju moći Crkve i nastanka raznih književnosti na narodnom jeziku. Književnost koja ima značajnu važnost u ovom završnom radu je ona religiozna, koja obuhvaća upravo prvi talijanski književni spis na narodnom jeziku, a to jest: *Pjesma stvorova*. Njegov autor, Sv. Franjo Asiški upoznao se s vjerom nakon lagodnog života obilježenim zarobljeništvom. Njegovi su spisi jasni pokazatelji poroka i vrlina, te otkrivaju razne ishode koje mogu proizaći usvajanjem određenih ponašanja u ljudskome postojanju. Upravo, u *Znanju neka odgovara dobrom djelovanju* prikazane su dvije vrste ljudi: one koje znanje čini oholima, te one koje zadržavaju ponizno ponašanje, budući da prepoznaju da znanje kojemu smiju težiti jest Božji i za Boga. Ove dvije vrste ljudi podsjećaju na Odisejevu impulzivnost i Danteovu poniznost u svojim putovanjima, te isto tako odražavaju osobnost Sv. Franje, prije, odnosno nakon obraćenja. U *siromaštvo duhom* može se reći da je 'siromah duhom' onaj koji se ne brine previše zemaljskim dobrima, te se jedino i strogo pridržava Božjoj volji. On je zapravo 'mirotvorac', iz 15. poglavlja *Opomena*. U *Pozdrav krepostima* ljubav je teološka krepost koja simbolizira Beatricinu haljinu u 30. pjevanju Danteove *Komedije*, zato što je crvene boje. U zaključku *Pozdrava krepostima* je potvrđena poslušnost, jedna od kreposti koja se ujedno protivi Machiavelijevom poimanju istih, budući da on uzvišuje nalet u čovjeka.

Pjesma stvorova može se asocirati na biblijske psalme jer oponaša njihovu karakterističnu strukturu. Također, prirodni elementi u *Pjesmi stvorova* mogu biti odraz osjećaja romantičnih pojedinaca 19. stoljeća. *Oporuka svetoga Franje* je 'konačni' spis u kojem on naglašava vlastito "ja" i svoj nekadašnji život. Međutim, ističe i pravila ponašanja, već upisanih u *Pravilo Reda manje braće*. Svrha tih normi je njihovo usvajanje kao i za braću tako i za sebe. Događaj koji se odvija u *Savršeno veselje* iz *Cvjetića svetoga Franje* ponavlja se u Giovanni Pascolijevom *Tolstoju*. Objašnjenje 'savršenog veselja' može se uskladiti s 'ne ljubavljui' iz *Prve poslanice Korinćanima* sv. Pavla. Dakle, oba spisa otkrivaju da znanje, koje se smatra korisnim i cijenjenim, ne ispunjava ni one koji poznaju smisao 'savršenog veselja' niti one koji su za ljubav uskraćeni. Cilj 'savršenog veselja' je čovjekova dobrodošlica patnjama. Značenje ljubavi glasi: vratiti u život one koji se osjećaju usamljenima i koji preziru sami sebe. Stanje 'savršene radosti' može se usporediti s laudom Jacoponea da Todi

O Signor per cortesia u kojoj čovjek dobrovoljno i u Božje ime prihvaća fizičku, te moralnu patnju koje život na zemlji donosi. Naslovi *O ustrpljivosti* i *O suosjećanju s bližnjim* se odnose na njihove homonime (odnosno strpljenje i suosjećanje) koje omogućuju društveni život Reda. Iz usporedbene analize proizlazi da su spisi Sv. Franje Asiškoga osnovani na vrijednostima koje su vječne, što i potiče ljude da budu ili da postanu kao Božja bića, tj. poslušni, suosjećajni, 'siromašni u duhu', ali nadasve vjernici.

KLJUČNE RIJEČI: talijanska književnost, Franjo Asiški, religiozna pjesma, religiozni spisi, usporedbna analiza.

SUMMARY

The Middle Ages was a period of emergence of power of the Church and of the vulgar literatures. The most important literature for the topic of this thesis is the religious literature that, in fact, owns the first literary work: *Canticle of the Creatures*. Its author, Saint Francis of Assisi, experienced the faith, after a rich life marked by imprisonment. His writings clearly show vices and virtues and different outcomes that may arise, assuming certain behaviors in human's existence. In fact, in *That Good Works should accompany Knowledge* two types of men are presented: those who knowledge made arrogant and those who remained humble, because they recognize that knowledge they aspire is of God and for God. The two types of men, respectively, receive the impulsiveness of Ulysses and Dante's humbleness in their respective journeys, as well as they reflect the personality of Saint Francis before and after his conversion. In the writing *Of Poverty of Spirit* the 'poor of spirit' is called the one who does not put his interest in earthly property, but he pays attention only to God's will. So, this man is the "peacemaker", of the 15th chapter of *Admonitions*. In *Salutation of the Virtues* charity, a theological virtue, symbolizes Beatrice's dress in the *Comedia's* XXX canto of *Purgatory*, because of its red colour. The virtue that is confirmed for the last in *Salutation of the Virtues* is the obedience, which contrasts with the conception of Machiavelli's virtue that exalts human's impetus. *Canticle of the Creatures* can be compared with the biblical psalms, as it reproduces their structure. In addition, the elements of nature in *Laudes* can be reflecting the feelings of the romantic individual in the 19th century. *Testamentum of the Holy Father St. Francis* is the 'definitive' script where he puts the emphasis on his 'ego', on his own past, pointing out the norms of behavior to be adopted for himself and for the friars of the Order, rules already established in *The Rule of St. Francis*. The episode of *Perfect Joy of The Little Flowers of St. Francis of Assisi* is replicated in Giovanni Pascoli's *Tolstoi*. The explanation of 'not perfect joy' can be alligned with 'no love' of *The Letter of Paul's to the Corinthians*. Both writings reveal that knowledge, which is considered useful and appreciative, is not fulfilling for those who know the meaning of 'perfect joy' and those who do not have love/charity. The purpose of 'perfect joy' is that suffering has to be well accepted by human beings. The meaning of 'love' is to give life to those who feel alone and despicable. The condition of 'perfect joy' is compared to Jacopone da Todi's *O Signor per cortesia*, the lauda in

which man voluntarily accepts, in the name of God, the physical and moral suffering that life on Earth brings. The titles *Of patience* and *Of Compassion toward one's Neighbor* refer to patience and compassion, their homonyms that make possible the social life of the Order. The comparative analysis brings out that the writings of Saint Francis relate to values that are eternal, so that incite men to be or to become like the creatures of God – obedient, compassionate, poor in spirit, but above all, believers.

KEY WORDS: Italian literature, Francis of Assisi, religious poetry, religious writings, comparative analysis